

LXXXIV.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 17 DICEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Sulla elezione del collegio di Macomer parlano i deputati Fazio Enrico, Pierantoni, Giordano, Salaris, Capo, De Vitt — È proclamato eletto a deputato per il collegio di Macomer l'onorevole Solinas Apostoli. — Il deputato Serena presenta la relazione sul disegno di legge per la vendita a trattativa privata di beni ecclesiastici, ed il deputato Arisi la relazione sulla proposta di legge per la aggregazione dei comuni di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona. — Nella discussione del bilancio di prima previsione per l'anno 1881 del Ministero della marineria parlano i deputati Elia, De Zerbi, Alvisi, Pierantoni, Ricotti, Botta, relatore, ed il ministro della marineria Acton — Brevi osservazioni dei deputati Arbib, La Porta, Geymet e del ministro della marineria. — Il ministro delle finanze presenta la relazione della Corte dei conti consuntivi pel 1879 — Il deputato Romanin-Iacur presenta la relazione del disegno di legge per vendita e permuta dei beni demaniali in Padova. — Annunzio di una domanda di interrogazione del deputato De Zerbi. — Il presidente proclama l'esito delle votazioni.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.
Il segretario Solidati dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che viene approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Crispi di giorni 10, Rinaldi di giorni 8. Per motivi di salute, l'onorevole Della Rocca di giorni 10.
(Sono accordati.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri. (Elezione contestata del collegio di Macomer.)

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta intorno a quest'elezione.

SOLIDATI, segretario, legge:

« La Giunta, alla unanimità, delibera proporre alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Macomer nella persona dell'onorevole Solinas Apostoli avvocato Giovan Maria.

« De Vitt, relatore. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio Enrico contro le conclusioni della Giunta.

FAZIO ENRICO. È con dolore che prendo a parlare, sia perchè si tratta di combattere un'elezione, sia perchè si tratta d'una deliberazione presa ad unanimità dalla Giunta, e della quale è stato relatore il mio carissimo amico l'onorevole De Vitt, e sia perchè è veramente dispiacevole venire innanzi al paese a denunziare fatti brutti e molto brutti. Ma è una dura necessità che me lo impone, la necessità di far rivivere nel collegio, di cui oggi esaminiamo l'elezione, la fede nella giustizia, la quale si vede vacillare.

Infatti nella protesta contro detta elezione si domanda nientemeno che l'inchiesta venga fatta e da autorità giudiziaria non del luogo.

Onorevoli colleghi, possiamo noi permettere che venga alla Camera un nostro collega, per quanto rispettabile, quando è preceduto da questi gravi fatti, da sì solenne protesta? Io ve lo domando in nome della dignità della Camera, ve lo domando in nome della dignità dello stesso eletto; il quale non può desiderare di entrare nella Camera senza che sia chiarita la sua posizione, senza che sia tolta questa grave macchia, la quale, dagli atti, apparisce assai grave, ed apparisce anche grave, onorevoli col-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

leggi, sol che leggiate la stessa relazione della Giunta.

Che cosa ha fatto la Giunta? La Giunta ha cominciato col mettere in dubbio la protesta, dicendo che non è legalizzata. Dunque una prima protesta, non merita fede, non merita l'esame della Giunta, per questa questione pregiudiziale. Eppure contro il giudizio della Giunta evvi un documento che si trova negli atti che essa teneva presenti.

Infatti dai verbali delle elezioni risulta che uno di coloro il quale firmò la protesta, è un tale Caria Cadoni Antonio, il quale fece consimile protesta sui verbali e li firmò. Ora non è affatto stabilito dalla legge il numero delle persone che debbono firmare le proteste per renderle valide, come non ancora si arriva, per legge, malgrado che lo abbia fatto una deliberazione della Giunta, a stabilire quali debbono essere le qualità subiettive del reclamante, meno quelle volute dalla legge. Laonde basta la firma di questo Caria Cadoni per rendere ammissibile la protesta. E per costui non era necessaria la legalizzazione della firma, lo dico senza reticenze, appunto perchè aveva già fatto la stessa protesta nei verbali dell'elezione, e aveva firmato i verbali medesimi. In ogni modo se anche non volete ascoltare la protesta, badate a quel che è detto nei verbali, e quindi non potete non prendere in esame i fatti dedotti.

Ma, dopo ciò, seguirete a dire, signori della Giunta, che avete proprio bisogno che sia legalizzata la firma, quando voi trovate che la firma che sta sul verbale, *Caria Cadoni Antonio*, è identica a quella che si legge nella protesta, e gli stessi fatti furono contro l'elezione denunziati avanti l'ufficio definitivo?

Non basta, o signori della Camera: evvi una seconda protesta, una protesta firmata dall'avvocato Canetto, uno dei candidati.

L'avvocato Canetto dichiara di far sua la protesta e dice queste precise parole: « E a questo dovere si rende ossequente il sottoscritto, deponendo questa storia dei fatti e unendo la sua alla protesta degli elettori. » Ora, che cosa ha detto il Canetto con queste parole? « Se anche è irregolare quella prima protesta, a causa della mancanza di legalizzazione delle firme, la faccio mia » cioè « Reclamo io contro l'elezione; vi denunzio io que' fatti. »

Dunque la protesta l'abbiamo legalmente dinanzi alla Camera e la eccezione pregiudiziale non ha importanza.

Però si è cercato di gittare un discredito sulla stessa firma del Canetto.

Signori, il Canetto non è un uomo di straordinaria importanza, ma è conosciuto abbastanza: lo cono-

sciamo tutti, o almeno moltissimi di noi. Egli esercita la sua professione a Roma da moltissimo tempo, e, se si legge una Guida qualunque (ho qui una Guida che ho mandato a prendere dalla Biblioteca della Camera), lo si trova così registrato: « Avvocati iscritti nell'Albo della Corte di appello di Roma: Canetto Luigi, piazza Sforza Cesarini, n° 16. » Conoscete dunque anche il domicilio del Canetto!

Ebbene, la Giunta ha creduto di richiedere un certificato al sindaco di Roma, quasi per far nascere il dubbio che costui non abbia qui domicilio. Se il domicilio è il luogo dove si ha la sede principale degli affari, un avvocato il domicilio lo ha precisamente là dove esercita la sua professione. D'altra parte, se egli non ha fatto la dichiarazione al municipio, sarà punito per contravvenzione alle leggi speciali; ma non perciò si può concludere che non abbia il domicilio a Roma, quando a Roma egli è avvocato.

Eppoi entriamo nello spirito della legge, giacchè è risaputo che la parola uccide e lo spirito vivifica; perchè si richiede la legalizzazione della firma? Perchè non si vuole che venga innanzi alla Giunta una firma che non appartenga a colui al quale si attribuisce. Ma quando noi vediamo che il Canetto presenta la sua firma legalizzata dal sindaco di Roma, dove egli esercita la professione di avvocato, signori della Camera, non bisogna fare i legulei, e non diamo ragione a chi dice che noi arzigogoliamo sulle parole, quando invece non dobbiamo guardare che allo spirito della legge, alla sostanza delle cose.

Dunque la prima protesta è valida, perchè fatta da persona che non aveva bisogno di far legalizzare la firma, giacchè la sua firma si leggeva a piedi di un verbale, perchè aveva fatto quella stessa protesta sui verbali, ed, in secondo luogo, perchè la protesta era resa valida dalla dichiarazione di Canetto, che a quella prima protesta si associava. La dichiarazione di Canetto poi è legalmente fatta, perciocchè la sua firma è due volte autenticata dal sindaco di Roma; ed egli, esercitando a Roma la professione di avvocato, ha diritto di farla legalizzare dal sindaco di Roma, e non da altri.

Ma la Giunta è entrata in merito di queste proteste, e lo doveva fare, signori della Camera, perchè, ripeto, sui verbali vi erano questa protesta del *Caria Cadoni Antonio*, ed una importantissima di un certo Sanna Giovanni Antonio, il quale firmava e dichiarava quello che ora verremo discutendo in merito.

Che cosa ha detto la Giunta? Ha detto che queste proteste non meritano fede, perchè esse non sono fatte esplicitamente.

Signori della Giunta, io ho avuto pochissimo tempo per leggere i verbali: ma adesso che li ho

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

letti, ho trovato che il Sanna faceva questa dichiarazione, che intendeva cioè contestare 84 schede, « perchè scritte di traverso, o contenenti geroglifici o altre indicazioni, come: *cavaliere, residente a Torino, residente a Sassari* (il Solinas risiede in tre posti!) *banchiere saldo*; » (è difficile capire queste aggiunte se non si vuol ritenere che sia un contrassegno dell'elettore per farsi conoscere), « *direttore della Banca Agricola*, e perciò le ritiene tutte come marcata consegna convenzionale degli elettori, contravvenendo all'articolo della legge, ed è disposto anche a provarlo, per mezzo di un'inchiesta giudiziaria. » Egli non poteva al momento provare questi fatti; diceva però: Io li denunzio; un'inchiesta giudiziaria poi assoderà se siano veri. Se poi si vuole che quando si fa una protesta dinanzi all'ufficio definitivo si portino i testimoni, e si faccia l'inchiesta, allora occorre una disposizione di legge, che introduca questa nuova strana teorica.

Si dice: Ma poi, in fine dei conti, è piccolo il numero di queste schede. Ripeto, che soltanto 10 minuti fa ho avuto nelle mani i verbali ed ho veduto che le schede contestate sono 151, e che per 84 faceva la protesta anche il Sanna (non so se queste 84 sieno comprese nelle 151), ma se anche 151 fossero le contestate le conseguenze sarebbero gravissime, perchè l'eletto superava di soli 150 voti il suo avversario. Quindi non si tratta che le schede contestate sieno in piccolo numero e portino poca conseguenza!

Si dice: Ma sapete, noi abbiamo dei dubbi su questa protesta per una ragione molto semplice; perchè i protestanti fanno espressa domanda alla Camera che, attesi i cattivi rapporti del Canetto con l'autorità giudiziaria del luogo, per i fatti avvenuti sotto il ministro Taiani, si faccia l'inchiesta dall'autorità giudiziaria non locale.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

FAZIO ENRICO. Signori, io non debbo ricordare alla Camera la storia dei fatti che avvennero quando era ministro l'onorevole Taiani. Tutti sanno che quegli che ebbe maggior parte nei reclami al ministro sulla magistratura di quell'isola, o bene o male, non discuto, fu il Canetto. Ricordiamo tutti che ci fu un gran chiasso, ricordiamo tutti che il ministro Taiani prese delle misure abbastanza gravi e rigorose intorno a parecchi di quei magistrati, e parecchi restarono senza essere puniti nè traslocati, perciocchè cadde il ministro Taiani. Ma se esso ci fosse ancora, tutti avrebbero avuto la loro punizione. Certo è però che è rimasto in cattivo concetto presso la magistratura l'avvocato Canetto, ed è per questo che si dice: Noi vogliamo l'inchiesta, ma vogliamo che si faccia da una magistratura non locale.

A me è dispiaciuto moltissimo che ci siano certi paesi in cui non si abbia tutta la fede nell'imparzialità della magistratura: ma disgraziatamente questo è il fatto; la spiegazione è chiara e a tutti nota. Quindi non ci resta che a deplorare il fatto, e far voti che questa buona fede ritorni in quelle popolazioni. E deve ritornare, signori, per opera nostra, perchè dobbiamo insegnare a quelle popolazioni che non invano, quando vi sono fatti gravi, si rivolgono al potere legislativo, a quello che noi rappresentiamo alla Camera, per ottenere una giustizia che esse temono di non poter avere.

Quindi quest'altro argomento, che porta la Giunta davanti alla Camera, non solo non dice nulla, ma è anzi un argomento che si ritorce contro ciò che si è sostenuto, perchè dimostra che la pressione che si è fatta su quelle popolazioni è stata grandissima. Inoltre si asserisce che manca nelle proteste l'affermazione chiara ed esplicita dei fatti. Ma, signori della Giunta, Dio ve lo perdoni, più chiari ed espliciti di questi volete i fatti?

Io ne tengo avanti 50, credo, di questi fatti gravissimi. Ne vogliamo prendere uno qualunque? Ecco, prendiamolo:

« Nella sala elettorale s'introdusse l'arma dei carabinieri e fece delle pressioni, ecc... »

« Il dottore Pasquale Scarpa, che è il suocero, agente principale del Solinas, impiegato alla Banca agricola... »

SALARIS. Ma se è il sindaco di Macomer!

FAZIO ENRICO. Ebbene posso ingannarmi, ma insomma « questo tale dottore faceva larghe e profuse esibizioni d'ogni genere nelle case degli elettori, dove dappertutto si recava. Così il dottore Scarpa si recava nelle case degli elettori, prometteva l'assistenza, i medicinali e la sua interessanza nella Banca agricola sarda, nella cui succursale era impiegato capo il suddetto suo genero... » (Non aveva dunque sbagliato, quando chiamava suocero del principale agente elettorale il dottore, e l'onorevole Salaris che ha creduto di correggermi vede che non mi era ingannato) « il suddetto suo genero, per far ottenere agli elettori gli sconti che volessero; prometteva cariche, e minacciava di toglierle a chi le avesse. »

« Così a Bosa, ecc... » È una serie di fatti, e si dice che non sono precisi! Si sono indicate le persone, si sono indicati il tempo, il luogo, i mezzi; che cosa si vuole di più per aversi la chiarezza e la precisione? Si vorrebbe che si portassero qui le persone, che si desse la fotografia di quelli che sono indicati? Io non so cosa si possa pretendere di più, quando si chiarisce a questo modo, quando si dice il nome del corruttore, quando si dicono i mezzi che usava, quando si dice tutto questo, e si aggiungono i nomi

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

dei testimoni: così per esempio, nella proteste vediamo (leggo una pagina qualunque) che per un fatto s'indicano molti testimoni « il dottore Giuseppe Martinelli, di Bosa (e non sono nemmeno persone qualunque), ed il cavaliere Pietro Spina, che possono confortare le loro deposizioni con testimonianze particolarizzate. »

Ma io, leggendo così alla sfuggita, ne ho notato di questi fatti; e se ve li volessi ripetere tutti, vi annoierei. Ho letto, per esempio, che uno di questi agenti, dopo aver dato il danaro, dopo aver somministrato i mezzi del viaggio, si portò finanche nella trattoria e disse: « Vedete che gli elettori hanno avuto denari per poter pagare; ma se non pagassero essi, pagheremo noi. » Si parla di un vetturale che ha avuto nientemeno che 2500 lire per il trasporto di questi elettori.

Si parla di elettori che hanno avuto decuplicato il prezzo della giornata, che perdevano per andare a votare. E s'indicano nomi, date e testimoni.

Signori, se questi fatti non sono chiari, se questi fatti non sono precisi, in verità io ho perduto il concetto della chiarezza e della precisione. Ma sono poi verosimili, o signori? Certamente sì, perchè tutti conoscono che cosa possa l'oro; tutti sappiamo che cosa possa un istituto di credito di tanta importanza, qual è la Banca agricola sarda; tutti lo sappiamo.

Signori, io non voglio discendere a tanti particolari, ma per dimostrare la verosimiglianza dei fatti dedotti, ricordo solo che in un certo collegio non molto lontano da Macomer dove è stato eletto un congiunto, credo, del Solinas, quattordici persone sono state inviate alla Corte d'assise per corruzione.

Adunque non è inverosimile che questo sia un sistema che incomincia ad acquistare simpatia; non è inverosimile in tesi generale, e perciò non è inverosimile in tesi speciale.

Quindi che cosa più ci resta? Ci resta la necessità di far la luce, di assodare la verità dei fatti. Io poi credo, e questo pensiero mi conforta, che la Giunta sia incorsa in errore per una ragione molto semplice, perchè innanzi a lei non si presentò nessuno a sostenere la ragione dei protestanti, giacchè io che ebbi l'incarico pochi minuti prima che si riunisse la Giunta, mi presentai per chiedere un rinvio, non l'ebbi: e quindi la Giunta ha proceduto con diligenza sì, ma non ha avuto tutti i chiarimenti necessari.

Oggi poi, o signori, che la questione venne davanti alla Camera, e che solo per rispetto a voi, per rispetto al paese, per rispetto all'eletto, io mi dispenso dal leggere i moltissimi e circostanziati fatti dedotti nelle proteste con indicazione di testimoni,

con indicazione di date per dimostrare le molte irregolarità commesse, e specialmente un sistema gravissimo di corruzione; oggi, o signori, credo di domandare molto poco, se domando a voi che si faccia un'inchiesta parlamentare, e si veda se noi ci troviamo in faccia a diffamatori, ovvero l'eletto ha la disgrazia non di aver commesso una cattiva azione, ma di esser stato portato da persone che non hanno saputo considerar bene quali erano i mezzi che la legge permette di usare per riuscire nella lotta elettorale, facendo d'ogni erba fascio, ricorrendo al mezzo peggiore che si possa usare, quello cioè della corruzione per mezzo dell'oro.

Questa è la domanda che io rivolgo alla Camera e spero che la Giunta per la prima, per decoro della Camera e dell'eletto, vorrà accettarla.

PRESIDENTE. Favorisca di mandare la sua proposta scritta alla Presidenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Il convincimento col quale ha testè parlato l'onorevole collega Fazio e la gravità dei fatti che ha esposti, mi hanno deciso a leggere la relazione della Giunta e a vedere se la Camera si debba discostare dalle conclusioni della Giunta medesima, ordinando una inchiesta, ovvero accoglierle come deliberazione giustissima. In verità, lo dico col rispetto sincero dovuto a tutti i colleghi, che compongono la Giunta e col rispetto che è dovuto ad un corpo così autorevole come è la Giunta delle elezioni, questa relazione lascia molte dubbiezze e mi obbliga a chiedere alcune spiegazioni.

Ascolti la Camera! Il relatore narra che durante la votazione di ballottaggio vi fu una protesta con la quale si affermò « che vi erano delle schede con dei segni particolari » e che il protestante era disposto anche a « provare per mezzo di una inchiesta giudiziaria, qualmente questi segni sono stati dati agli elettori che hanno apposto detti segni a quelle schede. » È certo che questa protesta non è del numero di quelle proteste scrotonine, che si fanno ad elezione finita, quando un partito ha perduto la fede nella sperata vittoria e pensa ad ottenere un annullamento. Qui abbiamo un elettore che fa inserire una protesta, e perfino assume l'impegno di dare le prove del sinistro movente di un fatto scoperto quando si procedeva allo spoglio dei voti.

Appresso l'onorevole relatore narra che fu presentato il 27 novembre un altro atto, di cui l'autore non assumeva la responsabilità, nè affermava precisamente le cose ivi narrate, ma dice che gli è venuta a notizia la storia dei fatti che espone « quali fatti (parole testuali) se fossero verificati, costituirebbero un attentato troppo scandaloso al prestigio

LÉGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

del voto. » La Giunta però non dice chi è colui che comunicò quella protesta, non ci dice quali sono questi fatti, che costituirebbero uno scandalo, di guisa che noi non sappiamo se sono fatti che si mettano in correlazione colla prima protesta scritta nel processo verbale dell'elezione, o se sono invece fatti nuovi che appurati potrebbero aumentare l'accusa di corruzione elettorale. Ciò nonostante il relatore della Giunta dice: se questi fatti si fossero verificati, costituirebbero un attentato troppo scandaloso al prestigio del voto. Perchè dunque non si ammise la inchiesta?

E strano di leggere l'apprezzamento che la Giunta fece della prima protesta, chiamandola un « proposito esternato, la riserva di provare un fatto. » No! L'elettore fece una protesta concreta degna d'esame, legale, perchè conforme alle prescrizioni della legge elettorale.

Ma non è tutto! Più strano ancora è il procedimento della Giunta. Dopo aver detto che i fatti, se verificati, costituirebbero uno scandalo, non crede necessario di riassumere i fatti stessi; nella relazione li dice soltanto *inverosimili*. Noi dunque dobbiamo, ignorando il merito dei fatti allegati, supporli *inverosimili*.

A me pare che questo procedimento non sia legale, nè conforme ai precedenti. La decisione della Giunta è una specie di sentenza, nella quale si vogliono fatti e motivi: invece in questa occasione la Giunta se li chiude nel suo petto e li lascia nelle sue carte. Io vi domando: come potrà la Camera esercitare l'ufficio che per l'articolo 60 della Costituzione le è deferito come sola competente a convalidare le elezioni? Ora io domando che la Giunta osservando la procedura, e per dovere di motivazione, ci faccia sapere quali sono i fatti dedotti nella protesta dei 27 novembre.

Io domando questo schiarimento. Mi risponda il relatore. È vero sì o no che la persona che fece la protesta dei 27 novembre articolò fatti, e dedusse testimoni? Se egli articolò fatti e dedusse testimoni, si è messo in regola con le prescrizioni della procedura delle operazioni della Giunta, che il regolamento della Camera ha assegnato.

Esistendo i testimoni ed essendo concludenti i fatti, il verificare se i fatti scandalosi siano o no veri, è un dovere. Ripeto che la Giunta dice: « che se i fatti fossero veri sarebbero scandalosi... »

Voci dal banco della Giunta. Non lo dice la Giunta. È il protestante.

PIRANTONI. Non m'interrompano. Legga la Camera le parole testuali che ho letto.

Che altro far potevano gli elettori per acquistare il diritto ad una inchiesta?

La Giunta non può infirmare il valore di questa domanda con la strana opinione che il protestante non fece che esternare un vago proposito.

Ma se l'elettore ha contestato le schede segnate, non espresse un proposito, ma contestò la validità dei voti, la onestà della elezione. E in vero la Giunta ha dovuto valutare i segni esistenti nelle schede. Imperocchè ne nega l'importanza affermando che « sarebbero comuni ad ambedue i candidati » ed aggiunge: « e quelle riferentesi all'eletto signor Solinas sono in così piccolo numero, che non possono avere nessuna influenza sul risultato definitivo della votazione. » A parte che la Giunta non indica qui il numero di dette schede, io credo che la regola della influenza non doveva qui essere invocata quando altri fatti di corruzione erano dedotti.

Non dobbiamo, onorevoli colleghi, mandar buona la ragione addotta che « i segni di ricognizione erano pur comuni alle schede dell'altro candidato. »

Noi vogliamo che le sorgenti elettorali non siano avvelenate. Non possiamo ammettere la regola della compensazione; gli imbrogli elettorali debbono essere indagati dalla Camera. (*Bene!*)

Ma un fatto ancor più grave è quello che è scritto nella protesta del 20 luglio. In essa si domandò un'inchiesta giudiziaria, con la preghiera che fosse affidata a magistrati estranei alla Sardegna, perchè si diceva che il candidato vinto, non era in buoni rapporti con l'autorità giudiziaria di quell'isola.

Io deploro che le condizioni morali dei reclamanti siano tali in quella località, che negano la fede dovuta alla magistratura locale. (*Interruzione dell'onorevole Salaris*) L'onorevole Salaris non può interrompermi, perchè egli parlò alla Camera con molto vigore delle condizioni della magistratura. Quindi non interrompa me, che non trovo giusta la sospizione.

Ammesso che degli elettori abbiano ecceduto negando fede nella magistratura locale, la Giunta aveva due modi per far giustizia: o poteva ordinare un'inchiesta parlamentare, o ordinare un'inchiesta giudiziaria, mantenendone la attribuzione alla magistratura locale. Invece fa stupore sentire la ragione, per cui la Giunta negò e l'una e l'altra inchiesta. Scrisse che la richiesta di affidare la inchiesta a magistrati estranei alla Sardegna « dimostra la poca fiducia dei protestanti nelle cose da essi narrate. » Non credo molto fondato questo ragionamento. L'aver domandato una magistratura che non sia locale, dimostra la poca fiducia delle parti protestanti nelle cose narrate? No, signori! I reclamanti che domandano che siano mandati dei magistrati di prim'ordine, estranei all'influenza lo-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

cale, provano anzi che hanno piena fede di poter provare i fatti dedotti. Precedendo col proponimento di voler negare la inchiesta, la Giunta aggrunge un più strano argomento.

Ascoltate!

« Attesochè relativamente alla protesta del 27 novembre prescindendo dal dubbio se la medesima possa dirsi debitamente legalizzata, è certo che la sua serotinità, perchè fu presentata più di quattro mesi dopo la elezione, ecc. »

Io non ho capito questo punto della relazione. Dice serotina la protesta, perchè presentata dopo quattro mesi. La Camera può deplorare che i lavori della Giunta non procedano speditamente, talchè si lasci per tanto tempo la via a reclami. Ma se il regolamento vuole che tre giorni prima della discussione le carte siano depositate in cancelleria, perchè possa ciascuno formular proteste o addurre testimoni e sostenere in seduta pubblica i reclami, sembra un espediente poco fondato e contrario alla procedura dir tardiva la protesta.

Non capisco poi come la Giunta, che dice serotina la protesta, ne qualifica i fatti che conteneva e li accusa d'inverosimiglianza. Essa doveva dire le ragioni di questa pretesa inverosimiglianza, doveva esporre il concetto che aveva informato le sue convinzioni, poichè nessuno può dire se la inverosimiglianza esista, oppure no, quando la Giunta tace i fatti ed ogni ragione del suo giudizio.

Questo sistema è un doloroso precedente, che farebbe la Giunta arbitra sola delle questioni, togliendo alla Camera gli elementi per una seria discussione.

Da ultimo l'onorevole Fazio ha detto una cosa grave. Ha creduto di avvertire che il candidato eletto è cognato di un altro deputato, eletto in un collegio prossimo a quello di Macomer, e che per questa elezione quattordici persone furono rimandate all'autorità giudiziaria per reato elettorale. Chi sa con quante cautele il Codice penale ammette l'azione per brogli elettorali al cospetto di una accusa, che io voglio sperare che finirà per essere detta non provata, deve cercare che la Giunta, comitato delegato della Camera, non sia accusata di poco zelo per lavare le elezioni dal sospetto di brogli, che purtroppo si vanno verificando nelle operazioni elettorali.

Signori, oggi noi siamo in un periodo parlamentare in cui i partiti lottano per avere un deputato di più o un deputato di meno dalla loro parte. Facciamo salvi, senza simpatie personali, i diritti del corpo elettorale, le forme, che sono garanzie della libertà del voto, le forme parlamentari per la verifica-
zione dei poteri.

Diamo esempio al paese che vogliamo il controllo serio della Camera sopra le deliberazioni della Giunta delle elezioni.

Io quindi dico che se sono vere, le circostanze dedotte dall'onorevole Fazio, i segni convenzionali sulle schede, le proteste articolate in tempo opportuno, se con i fatti si dedussero testimoni, la Camera deve ordinare la inchiesta. La votazione affrettata della convalidazione, è cosa contraria al prestigio della Camera stessa, imperocchè qui si vuole che vengano deputati che sieno schietti e legittimi rappresentanti della nazione e della volontà degli elettori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano.

GIORDANO. Non era certo e non è mio proposito di prender parte a questa discussione, perchè trattasi di una questione che quasi rasenta il fatto personale e perciò riesce ingrata a tutti e tanto più a me, che posso dire di esser nuovo a qualsiasi discussione. La Camera comprenderà però che io non posso lasciar passare senza osservazioni, senza protesta le cose gravissime che oggi ho udite in questa Aula a carico dell'eletto e degli elettori di uno dei collegi della Sardegna.

Io non entrerò nel merito dell'elezione della quale si tratta, per un riguardo che la Camera comprenderà facilmente e vorrà apprezzare. Non posso però tacere che il candidato proclamato dagli elettori nel collegio di Macomer, è troppo al di sopra delle accuse che oggi sono state proferite in quest'Aula.
(Rumori a sinistra)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

CAPO. Chiedo di parlare.

GIORDANO. In quanto agli elettori sono orgoglioso di poter dichiarare, che essi meritano ben altra stima, ben altra opinione, che non sia quella che esternò a loro riguardo l'onorevole Fazio. Ed io posso affermare che ho ben altre prove dell'onestà, dell'integrità e fermezza di carattere dei miei concittadini. Se l'onorevole Fazio andrà in Sardegna, troverà elettori, come in ogni altro paese, capaci di entusiasmo per un principio, o per un amico, troverà cui piaccia il giorno dell'elezione (che è ordinariamente, anzi sempre, giorno di festa) di fare una gita, una merenda in compagnia, e gratis se vogliamo, sono cose che si fanno dappertutto; ma non troverà chi gli offra il voto in vendita, come quasi si lasciò supporre oggi. Se egli porterà la sua valigia carica di danaro, comprerà del vino, dell'olio, ma non comprerà certo degli elettori; gliel'assicuro io.

Io sento quindi il dovere di protestare altamente nella Camera, ed in faccia al paese contro le accuse

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

state oggi pronunziate in quest'Aula a carico degli elettori, e del deputato di Macomer.

Detto ciò, ad onore del vero e dei miei concittadini, debbo dichiarare che, per sentimento di delicatezza, trattandosi di un mio congiunto, mi asterrò dal prender parte alla votazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. Ho chiesto di parlare per un fatto personale, e mi atterrò al solo fatto personale.

PRESIDENTE. No: gli do facoltà di parlare.

SALARIS. Dappoichè ella mi dà facoltà di parlare, mi occorre innanzitutto di dire all'onorevole Fazio che egli è in errore, ritenendo, che il candidato, di cui si tratta, abbia ingerenza nella Banca agricola sarda. Ne fu fondatore il suocero, ed oramai egli ne è fuori. (*Interruzioni a bassa voce a sinistra*) Ed ormai egli ne è fuori; ed è da qualche tempo che ne è fuori; credo, dopo la morte dello suocero fondatore.

Oggi dirige altri, e con migliore indirizzo quell'istituto, e non resta, altro, che questo istituto, deve la sua esistenza, non al candidato eletto, ma al suo suocero. Ma poichè si parla di una ingerenza di quest'istituto, io dirò all'onorevole Fazio, che più volte tentò l'arringa elettorale lo stesso fondatore, e più volte si smarrì per via. Ciò ricordo solo a prova della indipendenza, e della fierezza degli elettori di Macomer.

L'altro errore di fatto che debbo rettificare è relativo a ciò ch'egli ha in buona fede detto del medico Scarpa, sindaco di Macomer.

Io posso assicurare l'onorevole Fazio, che il sindaco di Macomer è incapace di fare quanto si pretende abbia fatto di meno delicato, e di meno onesto. Egli è una persona rispettabile e rispettata. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SALARIS. Ciò detto, mi restringerò ad alcune brevi osservazioni; perchè non vorrò andare fino in fondo di quest'elezione: lo farò se lo crederà il relatore.

L'onorevole Pierantoni, forse perchè ho fatto una osservazione sotto voce mentre egli parlava della diffidenza verso la magistratura locale, ha detto: l'onorevole Salaris ne ha detto abbastanza. Ora, è vero, che nella Camera dissi che la magistratura non doveva entrare nelle lotte politiche, e perciò doveva stare lontana da Monte Citorio e dal palazzo Madama; ma io parlai di tutta la magistratura del regno, non della magistratura locale, per la quale non ebbi mai e non ho ragioni di diffidenze; le quali spesso hanno fondamento nella nostra indole sospettosa o peggio. Io faccio appello a tutta la

Camera, la quale potrà rendermi la testimonianza di aver parlato in questo senso.

PIERANTONI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

SALARIS. Ritenga, onorevole Pierantoni, che ricordo benissimo quello che io dissi, e lo ricordo, anche perchè altro non avrei detto, nè avrei potuto dire.

Ricordo con sicurezza di non aver pronunciato una parola che esprimesse diffidenza verso la magistratura locale. Simili diffidenze non sono nella mia indole, e non partirono da me. Laonde qualunque sieno state le parole che io avessi allora pronunciate intorno alla magistratura, potranno essere censurate dall'onorevole Pierantoni; ma non possono da lui essere citate in un senso diverso da quello nel quale furono pronunciate.

E poichè mi è lecito sfiorare almeno la materia, dirò che, come membro della Giunta, ho dovuto esitare nel mio voto, e udire con scrupolosa attenzione la relazione del nostro egregio collega l'onorevole De Vitt per vincere ogni esitazione. Attesi ancora la pubblica discussione e lo svolgimento dei motivi di corruzione che si opponevano alla validità di questa elezione; ma il rappresentante dei protestanti non compariva; anzi no, abbandonava la sala e lasciava senza contraddittore l'incaricato a sostenere l'elezione. Infatti, questi parlò brevemente, e per sommi capi confutò gli appunti fatti alla elezione.

Ma la Giunta poi, non si tenne paga di siffatto procedimento, e volle udire una relazione dettagliata di tutti gli atti, di tutte le proteste e di tutti i processi verbali; e il relatore con quella diligenza che pone nelle cose sue, diede ogni schiarimento. Dopo lunga discussione e dopo molte considerazioni la Giunta unanime ha riconosciuto la necessità di approvare codesta elezione, perchè i fatti esposti con una certa apparenza di gravità, posti ad un serio ragionamento, perdevano molto della loro importanza.

L'onorevole Pierantoni diceva: ma voi cominciate nella vostra relazione a riconoscere questo fatto, cioè che vi sono in sostanza delle schede convenzionali. Sarà vero che ve ne siano da una parte e dall'altra; ma egli aggiungeva, noi non vi domandiamo compensazioni; noi non ci occupiamo degli atti compiuti a favore di chi non fu eletto, ma dobbiamo occuparci assai degli atti compiuti in favore dell'eletto, di chi dovrà qua rappresentare il collegio di Macomer, perchè non possa entrare alla Camera con certe note poco onorevoli. Quindi noi dobbiamo occuparci solo di quelle schede che si riferiscono all'eletto, non di quelle riferibili ad altri.

L'onorevole Pierantoni avrebbe ragione, se tutto ciò fosse esatto. Alcune schede, è vero, portavano qualche cosa soverchia; ma è poi vero che fossero convenzionali? Qui sta la questione. Ve ne era da una parte e dall'altra di schede cosiffatte; ma erano esse convenzionali? Signori, è una giurisprudenza stabilita che di questo fatto non si debba correre senza precauzioni. E non ho che a ricordare all'onorevole Pierantoni la discussione sulla elezione del nostro collega Comin. In quell'elezione vi erano 50 schede di questo genere, eppure allora la voce dell'onorevole Fazio, la voce dell'onorevole Pierantoni non si è fatta udire.

PIERANTONI. Ero a Parigi.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SALARIS. Mi permetta. Io non faccio rimproveri, cito un precedente, una deliberazione della Camera, e non altro. (*Interruzione dell'onorevole Giovagnoli*)

PRESIDENTE. Onorevole Giovagnoli, la prego di non interrompere.

SALARIS. Ma detratte anche queste schede, pretese convenzionali, come si vogliono chiamare, il risultato di questa elezione rimaneva invariato. E così non era dell'elezione che ho accennato; perchè se si fossero detratte le schede credute convenzionali, l'elezione di Caserta avrebbe corso il più grave rischio.

Dunque, o signori, non stabiliamo come cosa certa, ciò ch'è incertissimo, ciò che non sappiamo, ciò che forse non è. Si può sospettare che certe parole inutili, scritte sopra una scheda, possono essere dei segni convenzionali; questo sì; ma non se ne ha la prova. Ed io che sul principio inclinava al rigore, che riteneva convenzionali le schede che portavano scritte cose soverchie, certe indicazioni inutili, e per ciò nulle, o da doversi annullare, ho dovuto piegare e acquietarmi alla giurisprudenza della Giunta e dalla Camera.

Dalle schede quindi contenenti delle soverchie indicazioni si potrà sospettare la convenzione passata fra coloro che le scrissero, e qualche agente elettorale; ma si correrà troppo affermando la convenzione, e peggio ancora, la corruzione.

Or la Giunta, che tenne presente la citata decisione della Camera, non ha voluto, anzi non ha dovuto correre la via del sospetto, per presentarlo con la sembianza della certezza.

E credo, abbia fatto il suo dovere e per il rispetto alla decisione della Camera, e perchè consciamente ripugnava a mettere in uso una duplice misura.

A me poi ha fatto un gran senso questo: a poca distanza di tempo; anzi, un mese prima, si ebbe

un'altra elezione: voi lo sapete, nel maggio. Nel maggio vi furono le elezioni generali, e vi fu anche la elezione del collegio di Macomer. Quali furono allora i candidati? Certo uno di essi fu lo stesso competitore dell'eletto Solinas Apostoli. Che avvenne allora? Egli, credo, con un 400 voti dovette soccombere nel ballottaggio col nostro collega l'avvocato Fara-Gavino, che aveva riportato in primo scrutinio voti 150, o poco più.

Nel ballottaggio, non ostante tanta disparità di voti, l'avvocato Fara trionfava. Vi fu corruzione? Nessuno oserebbe neppur sospettarlo, non che affermarlo.

L'avvocato Fara non curava quella elezione, mirava a quella del collegio di Cagliari, nel quale era pure in ballottaggio. E altronde l'avvocato Fara è al di sopra di ogni sospetto.

Perchè oggi si sospetta di corruzione la elezione del Solinas Apostoli?

Qui, o signori, non è questione di corruzione, ma di ben altro. Il competitore è nato in un comune del collegio; ma se vi ha degli amici, pur troppo vi ha anche dei nemici che, a qualunque costo, lottano ad impedire il trionfo del suo nome. Questa è la mia convinzione.

Io ho ritenuto che questa elezione non fosse altro che l'effetto di una avversione, che non discute, al competitore del Solinas Apostoli. Ma corruzione non vi fu, e di corruzione è vano parlare.

Le passioni, che non si vedono, ma che fanno sentire gli effetti, non discute, nè giudico. Io velli spaziar poco ed esaminare piuttosto con pazienza gli atti elettorali. Ebbene, gli atti elettorali mi hanno convinto che la elezione ha proceduto regolarmente, e che di corruzione si può parlare per sospetto. Sarò io in errore? L'ampia discussione fatta in seno della Giunta, le ragioni, le considerazioni poste innanzi dai miei colleghi, mi hanno con qualche certezza persuaso di essere nel vero.

Infatti si finì da tutti per approvare la elezione, si finì per proporre ad unanimità di voti la convalidazione alla Camera.

Ora spero che la Camera parteciperà il convincimento della sua Giunta, e vorrà accogliere le conclusioni che le furono presentate.

CAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Capo ha facoltà di parlare.

CAPO. Io ho domandato di parlare perchè l'onorevole Pierantoni ha richiamato l'attenzione della Camera sopra la relazione della Giunta per le elezioni. Io mi preoccupava poco delle ragioni svolte dal mio amico e collega l'onorevole Fazio; ma quando sono andato a leggere la relazione della

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

Giunta, ho dovuto convincermi che era la Giunta quella che dava ragione all'onorevole Fazio. Ed io non saprei comprendere come la Camera, tenuta presente la relazione della Giunta, non debba, od annullare questa elezione, o, per lo meno, ordinare l'inchiesta: e sono venuto in questa convinzione quando la Giunta ha affermato che nei verbali vi era una protesta; quando ha affermato che dopo la elezione questa protesta è stata convalidata con un'altra protesta, quando ha affermato soprattutto i vizi indicati nella protesta, che cioè le schede avessero dei segni convenzionali (e parleremo poi dei segni convenzionali accennati dall'onorevole mio amico Salaris), quando la Giunta per le elezioni ha detto che veramente vi erano queste schede segnate. Ma la conseguenza logica di queste premesse quale avrebbe dovuto essere? Avrebbe dovuto essere questa, per assodare se queste parole inutili che si leggevano nelle schede fossero veramente dei segni convenzionali, che trovassero la loro spiegazione nella corruzione, ordiniamo un'inchiesta. Invece la Giunta che cosa fa? Afferma che vi siano delle schede contrassegnate.

SALARIS. No, no!

CAPO. Lo afferma, onorevole Salaris, poichè dice:

« Ed atteso che la protesta elevata durante la votazione non sia cosa seria, perchè il protestante non fa che esternare un proposito, una riserva di provare un fatto, ma nulla dice di serio e concludente, tanto più che i pretesi segni di recognizione nelle schede sarebbero comuni ad ambedue i candidati. »

E poi soggiunge:

« E quelle (mi pare, schede segnate) riferentesi all'eletto, signor Solinas, sono in così piccolo numero, che non possono avere nessuna influenza sul risultato definitivo della votazione. »

Dunque voi ammettete che delle schede segnate ci fossero. Ma, di grazia, se così, come sta scritto, non significa quello che noi diciamo, allora scrivete diversamente.

Se dunque la Giunta ammette che ci fossero delle schede segnate, noi diciamo: accertatevi, giacchè avete obbligo di accertarvi se questi segni mettevano capo ad un atto di corruzione, oppure no.

Nè vale il dire che c'è stata un'altra elezione, e questo stesso candidato non è riuscito: vuol dire che se non è riuscito allora, poteva riuscire oggi.

Quando si dice che il Solinas è fuori della Banca, non si può disconvenire poi dallo stesso onorevole Salaris, che questa Banca è stata creata da persona appartenente al Solinas, ed io potrei supporre che il debito di gratitudine in quegli elettori è stato tanto sentito, da spingerli a votare per uno piuttosto che per un altro candidato.

L'onorevole Salaris diceva che si era maravigliato come l'onorevole Fazio avesse attaccato il sindaco Scarta. Ma io non me ne sono accorto: l'onorevole mio amico Fazio non ha fatto che leggere alla Camera i fatti che risultavano dai verbali della elezione. Noi non abbiamo invocato la testimonianza del collega Salaris; io spero che l'onorevole Salaris potrà attestare questo dinanzi alla Commissione d'inchiesta, che, io sono sicuro, la Camera vorrà deliberare. Noi desideriamo, onorevole Salaris, che queste cose le dica alla Commissione d'inchiesta.

Io non posso poi menar buono quello che si dice, che l'onorevole Fazio abbia accusato il Solinas. L'onorevole Fazio non ha accusato nessuno; ha discusso dei segni che erano nelle schede e li ha letti alla Camera.

Dunque se la Giunta delle elezioni confessa nella sua relazione che queste schede contrassegnate vi sono; se la Giunta delle elezioni confessa che ci sono dall'una e dall'altra parte, ed allora io non posso votare insieme alla Giunta delle elezioni la convalidazione di questa elezione: per lo meno dovrei domandare alla Camera che voglia annullare l'elezione se non vuole venire all'inchiesta, perchè si è provato che segni di riconoscimento c'erano, tanto per l'una quanto per l'altra parte. La migliore soluzione dunque sarebbe quella di annullare addirittura quest'elezione.

Io poi non posso non associarmi a quello che diceva l'onorevole Pierantoni per le altre considerazioni fatte dalla Giunta delle elezioni. Quando la Giunta dice che la protesta del 20 luglio non può avere importanza sull'animo dei componenti la Giunta, e quindi sull'animo della Camera, semplicemente perchè i protestanti domandavano l'inchiesta, fatta da magistrati che non fossero del luogo, io non capisco di dove può venire questa conseguenza.

L'onorevole Fazio vi ha detto: il desiderio di quegli elettori di non vedere affidata l'inchiesta ai magistrati dell'isola, era una legittima conseguenza dei rapporti di uno dei candidati con la magistratura di Sardegna. Ora io credo che noi faremmo opera giusta, se invece di accettare le conclusioni della Giunta, votassimo o l'annullamento dell'elezione, o quanto meno l'inchiesta giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Vitt relatore.

DE VITT, relatore. Permetta la Camera che dica due sole parole in risposta agli onorevoli contraddittori, che hanno con tanto impegno combattuto le conclusioni della Giunta.

E primieramente io debbo rettificare due gravis-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

simi errori di fatto, nei quali sono caduti l'onorevole Pierantoni e l'onorevole Capo.

Non è esatto che nella relazione si concordi che i fatti esposti nella protesta del 27 novembre costituiscono un attentato troppo scandaloso al prestigio del voto.

La relazione non fa altro se non che riferire le parole della protesta del 27 novembre: le parole della relazione sono un referente, all'atto che esamina, non una affermazione.

Quanto poi a ciò che ha detto l'onorevole Capo, cioè che la relazione concordi che nelle schede vi sono dei segni di riconoscimento, mi permetta l'onorevole Capo che gli dica che egli forse non ha ben compreso il mio modo di esprimermi, in quanto che la Giunta nella relazione ha detto che i *pretesi* segni di riconoscimento non concludono, per le diverse ragioni che sono esposte nella relazione stessa. Questo periodo l'onorevole Capo non me lo può dividere; è un complesso di osservazioni che va inteso tutto nel medesimo significato.

Quindi quando nella relazione si parla di pretesi segni non si accorda menomamente che ci siano dei segni di riconoscimento. (*Interruzione del deputato Capo*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Ella ha già parlato; lasci ora parlare il relatore.

DE VITT. E per tranquillizzare la Camera relativamente a questi pretesi segni di riconoscimento, mi si permetta di leggere alcune parole del verbale, nel quale appunto di questi segni si parla.

Il verbale dice: « L'ufficio definitivo viste e sentite le contestazioni fatte dagli elettori Chelo, Lumia e Meluni, che da loro stessi dettarono le contestazioni medesime;

« Ritenuto che le schede tutte contestate chiaramente appartengono ai candidati dei quali hanno il nome; ritenuto che nessuno dei geroglifici, nè i cognomi materni, nè gli altri segni sono apposti nelle schede in modo che l'elettore avesse reso palese il suo voto, tanto più che i segni stessi ai quali vorrebbero accennare sono tali che egualmente si trovavano in diverse schede, e per cui è da considerarsi che quando quei segni fossero stati messi come motti, in tal caso non sarebbero stati messi egualmente in più schede, perchè così mancava il nesso, perchè l'elettore od elettori avessero fatto conoscere il loro voto. »

Dunque non è esatto che noi nella nostra relazione si concordi che vi siano delle schede con segni di riconoscimento.

E senza entrare per niente nella questione accennata dall'onorevole Salaris, cioè quando debba dirsi nulla una scheda, perchè l'elettore si è fatto cono-

scere, basta tener conto di quella dichiarazione del verbale, cioè che i pretesi segni di riconoscimento non esistessero.

Risposto così agli onorevoli Capo e Pierantoni, parlerò brevemente del complesso del giudizio e della proposta della Giunta. Che cosa ha fatto in sostanza la Giunta delle elezioni in questa contingenza? Aveva davanti a sé una elezione nella quale l'eletto aveva riportato 150 voti di maggioranza sopra il suo competitore; aveva una protesta elevata durante la votazione, che è quella protesta della quale ho parlato, e di cui ho letto il sunto leggendo il processo verbale. Posteriormente a questa protesta ne fu mandata un'altra colla data del 20 luglio, la quale protesta non ha nessuna legalizzazione, quindi in ordine al regolamento della Camera, articolo 13, assolutamente inattendibile.

E qui non è esatto ciò che diceva l'onorevole Capo, cioè che la Giunta si sia fermata unicamente sulla domanda che fanno i protestanti, cioè che l'inchiesta che essi domandano fosse affidata ad autorità giudiziaria estranea alla Sardegna; no, onorevole Capo, la Giunta ha detto questo *ex abundantia*, ma la ragione per la quale non ha valutato questa protesta è che la protesta stessa manca di qualunque legalizzazione.

Posteriormente alla protesta del 20 luglio venne una protesta del 27 novembre 1880, ed anche questa protesta è inattendibile, inquantochè dalle carte esistenti negli atti risultava a noi che il protestante non ha domicilio in Roma, benchè la protesta sia vidimata dal sindaco di Roma. Noi non sappiamo chi sia il signor Canetto, abbiamo giudicato la questione impersonalmente e non ci siamo preoccupati punto di persone, siamo stati fedeli al nostro ufficio, siamo stati coerenti alla legge.

Ora, ripeto, per l'articolo 13 del nostro regolamento le proteste non legalizzate sono inattendibili, e siccome il protestante del 27 novembre ci apparisce non domiciliato in Roma, la legalizzazione del sindaco di Roma non dava efficacia a quell'atto.

Ma ciò che ha impressionato profondamente la Giunta è stato che il protestante, dopo avere aspettato quattro mesi ad elevare il suo reclamo, non dice niente di suo, egli non assume la responsabilità della verità dei sette peccati mortali descritti nella sua narrazione, parte della quale vi ha recitato l'onorevole Fazio.

Il narratore del 27 novembre non afferma sotto la sua responsabilità la verità di quei sette peccati mortali, il narratore non li enuncia come veri, nè come veri li afferma assumendo la responsabilità delle cose narrate.

Il protestante comincia col dire che a lui è stata

raccontata questa storia, e la racconta a noi, ed in questa sua narrativa persiste sino al momento della discussione, perchè nel mandato che egli dava all'onorevole Fazio di difendere la sua opposizione davanti alla Giunta delle elezioni, esprime lo stesso concetto. E per edificazione della Camera, e per finire presto la discussione, mi si permetta che io legga anche quest'altro documento:

« Onorevole deputato Fazio,

« Ho l'onore di ripetervi che vi nomino incondizionatamente mio mandatario per sostenere davanti alla Giunta della Camera dei deputati la protesta prodotta intorno alla elezione per il collegio di Macomer.

« Gli elettori che mi hanno rimesso la storia dei fatti in appoggio alla loro protesta, non hanno rimesso un mandato regolare e, per non abbandonare la commissione datami, intanto che li ho avvertiti della necessità di regolarizzare il mandato in capo a voi, per non incorrere nel ritardo e nella negligenza, ho presentato quella storia dei fatti a nome mio. Il mandato verrà, ecc. »

Ora, signori, qual era la posizione della Giunta in questo stato di atti? Prove di corruzione, di pressione, o altri vizi che possano contaminare la elezione non vi erano; che cosa doveva fare la Giunta in questa circostanza? Annullare l'elezione? No, perchè non vi era prova di vizio, non vi era prova d'irregolarità, che portasse alla proposta di annullamento dell'elezione. Doveva ordinare un'inchiesta? Su quali basi doveva ordinarla? È permesso ordinare un'inchiesta o giudiziaria, o parlamentare, o un semplice Comitato su mere storie che si raccontano da persone interessate, su mere storie delle quali non si assume la responsabilità? È accaduto più volte che durante la verifica delle elezioni si sono enunciati dei vizi, si sono raccontati dei fatti e poi, giunti alle stringere del sacco, siamo rimasti tutti con un pugno di mosche in mano. Quanti Comitati sono andati a vuoto, sebbene durante il periodo d'inchiesta e di verifica siano stati mandati atti di notarietà, attestati contenenti affermazioni di fatti, testimonianze, documenti anche notarili? Nell'elezione di Pisa, ad esempio, si presentavano fatti di una grandissima importanza, vi erano testimonianze, vi erano documenti, processi verbali, eppure quando il Comitato si è recato a verificare i fatti, non si è provato nulla, non si è verificato nulla. *Afflavit Deus et dissipati sunt.*

Dovevamo noi ripetere questi fatti, aggravare l'erario di spese, disturbare la Camera ed il collegio, dar corpo alle ombre, mentre i fatti si presentavano inverosimili, incredibili, mentre erano esposti

in una storia che non presentava nessuna garanzia, perchè il documento contenente la dolorosa istoria non era nemmeno legalmente autenticato? Dovevamo dar peso ad una storia di fatti, mentre l'autore della storia medesima non dice di garantirli? Avessimo almeno avuto dinanzi a noi una persona estranea alla lotta, la quale ci avesse detto: signori, sull'onore mio, sulla mia coscienza vi affermo questi fatti, e sono pronto a provarli. In tal caso sarebbe stato ragionevole e giusto il tenerne conto; ma a noi il narratore niente ha detto che sapesse per scienza propria, nulla che fosse da lui personalmente garantito, nulla che ci facesse fede, e ci convincesse della verità, e dell'esattezza dei fatti narrati.

Che cosa poteva, che doveva fare la Giunta? Si attaccano forse le elezioni colle novelle del Boccaccio e del Baldello? La Giunta ha creduto che per il modo con il quale i fatti venivano narrati, trattandosi di un *dictum de dicto*, non vi fossero nemmeno elementi per nominare un comitato inquirente.

Quello che la Giunta ha creduto e deciso, notatelo onorevoli signori, è un fatto veramente straordinario; la Giunta si è trovata unanime, assolutamente unanime, dopo maturo esame, dopo seria discussione, dopo che gli atti sono stati esaminati, non solamente da me, ma da altri colleghi, tra i quali cito l'onorevole Morini e l'onorevole Martelli, si è trovata unanime, dico, nel riconoscere che mancava ogni prova, non solamente per potere annullare la elezione, ma neanche per consigliare, per proporre il disturbo di un'inchiesta o giudiziaria o parlamentare.

E poi, signori, di fronte a questi fatti, c'è l'altro fatto gravissimo, che pure è stato rammentato in questa discussione, cioè che colui il quale narrava questa storia, è l'eterno competitore alla candidatura di quel collegio, che è stato sempre battuto, che ha sempre protestato; e che anche questa volta è stato battuto, con una maggioranza di 150 voti!

E di fronte a questi fatti si doveva ordinare una inchiesta? Si doveva proporre l'annullamento della elezione? Noi abbiamo creduto nella nostra coscienza che no; e speriamo che la Camera ci renderà giustizia.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Fazio Enrico. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Fazio Enrico ha facoltà di parlare contro la chiusura.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

FAZIO ENRICO. Riserbandomi di parlare per un fatto personale, fo avvertire alla Camera che tutta la discussione si è fatta sulle schede che portavano dei segugi; ma poco o nulla si è detto intorno alle accuse di corruzione; come se il fatto della corruzione fosse un fatto di nessuna importanza; mentre su quello principalmente ho richiamata l'attenzione delle Camere.

È necessario quindi che si faccia la luce su questa circostanza; ed è necessario altresì che si sappia in qual modo è venuta la protesta dinanzi alla Camera. La protesta del Canetto è stata vistata dal sindaco di Roma, quindi non manca del requisito voluto dalla legge.

Finalmente sento il bisogno di far considerare alla Camera che eterno candidato non è il Canetto, perchè tutti ricorderanno che il Canetto, declinò la candidatura in favore dell'ex-ministro Ferracciù...

PRESIDENTE. Onorevole Fazio, ella ha facoltà di parlare contro la chiusura. Non entri nel merito.

FAZIO ENRICO. Dico le ragioni per le quali chiedo alla Camera che si faccia maggior luce su questo fatto; perciocchè io ho molte risposte da dare ai componenti della Giunta, perchè non mi par bello di far entrate qui alcun deputato...

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

FAZIO ENRICO... senza che la luce sia fatta.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la chiusura, riserbando la facoltà di parlare all'onorevole Pierantoni per fatto personale.

(È approvata.)

FAZIO ENRICO. Anch'io ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Va bene. Onorevole Pierantoni, ha facoltà di parlare per un fatto personale. La prego di indicarlo ed attenervisi.

PIERANTONI. Il fatto personale è tanto relativo al mio amico l'onorevole Salaris, quanto all'onorevole De Vitt. Quando io detto che nella protesta si parlava di poca fiducia della magistratura locale, ho deplorato questo sentimento ed ho detto, che la Giunta non l'avrebbe dovuto accettare, ma che poteva convertire la domanda di un'inchiesta giudiziaria in un'inchiesta parlamentare. Sono stato interrotto dal mio buon amico onorevole Salaris quasi a bruciapelo; ond'è che io ho soggiunto: non mi interrompa, perchè della magistratura ha parlato con vigore, ma non ho detto in che modo, nè che l'aveva censurato.

L'onorevole Salaris ha domandato di parlare per dire che io in certo modo ho offeso il suo diritto di proprietà letteraria, perchè ho dato un altro senso al suo discorso. Io questioni d'intenzione non ne

faccio; ma non ho detto nulla di cui egli si possa dispiacere. Gli prometto anzi di rileggere il suo discorso. Più di questo non posso fare.

Vengo ora a rispondere brevemente all'onorevole De Vitt.

Io gli aveva detto: fate sapere alla Camera quali sono i fatti che voi qualificate scandalosi. L'onorevole De Vitt mi ha risposto che io non ho saputo leggere bene la sua frase, imperocchè egli non ha voluto dire che quei fatti erano scandalosi, ma che il protestante li riteneva tali. Io leggo alla Camera questo brano della sua relazione; la Camera giudichi:

« Nel 27 novembre fu presentato un altro atto nel quale l'autore non assume la responsabilità nè afferma recisamente le cose ivi narrate, ma dice che gli è pervenuta la storia dei fatti che espone, quali fatti, se fossero verificati, costituirebbero un attentato troppo scandaloso al prestigio del voto. »

Leggendo questo brano, io credeva che il relatore desse un'opinione su quei fatti, e mi lagnava che quei fatti non fossero stati narrati. Oggi il relatore ha detto che egli li chiamava il *Decamerone* di Boccaccio, che sarebbe una cosa abbastanza sconcia; li ha chiamati i 7 peccati mortali...

PRESIDENTE. La prego di non sollevare altri fatti personali.

PIERANTONI... ma non li espone. L'onorevole Salaris mi ha pure detto: l'onorevole Pierantoni oggi parla sulla necessità di appurare l'onestà delle schede; ma quando si è discusso la elezione dell'onorevole Comin ha taciuto. Questi argomenti personali sono poco convenienti. Eppoi io domando: se stava a Parigi, poteva domandare di parlare sulla elezione del Comin? Questo mi prova che quando la carità del natio luogo spinge troppo l'affetto di un oratore, egli si permette per passione ferite troppo gravi verso amici vecchi, che non le meritano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio per fatto personale. S'attenga al fatto personale e l'indichi come il regolamento prescrive. Non entri nel merito.

FAZIO ENRICO. L'onorevole Giordano si è fatto zelante del suo congiunto...

PRESIDENTE. Scusi, l'onorevole Giordano ha parlato degli elettori e del suo paese.

FAZIO ENRICO. E anche del suo congiunto.

PRESIDENTE. No: ha detto anzi che si asteneva.

FAZIO ENRICO. Mi ha attribuito intenzioni e frasi che non ho detto, rispondendomi che il Solinas sia superiore a qualunque attacco...

GIORDANO. No, non ho detto questo.

FAZIO ENRICO. Ho cominciato ed ho finito dichiarando che il Solinas forse non era in intelligenza

dei fatti che si erano consumati. Ciò ho detto prima e ciò ho detto dopo. Se l'onorevole Giordano non mi ha ascoltato è una disgrazia per me il non aver avuto l'onore di essere ascoltato da lui.

In secondo luogo egli ha detto che io ho offeso la Sardegna. Io conto là moltissimi amici ed ho moltissima stima per quell'isola come l'ho per tutta l'Italia. Io ho detto soltanto questo: I fatti dedotti sono verosimili e gravi; si faccia la luce. Così ragionando non ho offeso, e non poteva offendere la Sardegna, perchè nessun motivo ne aveva.

Infine mi è stato fatto un altro rimprovero dall'onorevole Salaris che ha detto: Ma sapete voi chi è questo medico Scarpa? Io non so niente, perchè non lo conosco. Egli dice che se io fossi stato del luogo avrei forse parlato dallo Scarpa diversamente. Io ho ripetuto quello che dicevano i protestanti. Ho letto la protesta e ho detto: Mi par grave questo fatto. Ma se lo Scarpa sia un tipo del gentiluomo, se lo Scarpa sia amico del Salaris, se sia stimato o no in tutta l'isola io non ci entro affatto. Non ho fatto che leggere la protesta e ho detto, ripeto: Il fatto mi par grave.

Infine un altro appunto mi si è fatto...

PRESIDENTE. Ma scusi, il fatto personale non vuol dire appunto.

FAZIO ENRICO. Mi pare che quantunque nuovo alla Camera io abbia saputo rispettare i limiti del fatto personale e non sia uscito da questi. Quindi anche per questo appunto mi pare di stare nel fatto personale. Si è detto a me che io aveva fatto male ad attribuire al Canetto di essersi associato alla protesta, di aver fatta sua la protesta mentre il Canetto non aveva detto questo. Invece, se permette la Camera, leggo le parole seguenti del Canetto... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Scusi onorevole Fazio...

FAZIO ENRICO. La Camera nol permette? Debbo dunque tacere? Dico così perchè sento che molti gridano, invece di addurre ragioni, e gridando vogliono imporre silenzio...

PRESIDENTE. No, onorevole Fazio, io mantengo la libertà della parola per tutti ed anche per lei. Soltanto ella deve considerare che il fatto personale consiste nel chiarire le proprie opinioni qualora fossero state interpretate male, ma per quel che ha detto lei non per quel che hanno detto altri.

FAZIO E. Nientemeno che mi si è fatto dire di avere attribuito al Canetto ciò che egli non ha detto: perciò io mi debbo giustificare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma non deve trattare di quel che ha detto il signor Canetto.

FAZIO E. È lo stesso. Avrei travisato quello che egli ha detto.

Del resto, poichè un lato della Camera m'impone di non leggere... (*Vivi rumori a destra*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ma io non ammetto che un lato della Camera imponga nulla. Io son qui per fare rispettare i diritti di tutti. Parli; dica quello che vuol dire e stia nei limiti del fatto personale.

FAZIO E. Io voglio leggere queste parole del Canetto.

PRESIDENTE. Ma ella, ripeto, deve chiarire le proprie parole, non quelle del signor Canetto.

FAZIO E. Io rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ma scusi, io non posso accettare questa rinunzia, quasi ch'io non sapessi mantenerle il diritto di parlare. Giustifichi queste parole.

FAZIO E. Io assumo di dimostrare di non avere travisato il concetto del Canetto...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ma ella deve dimostrare che i colleghi hanno travisate le sue parole.

FAZIO E. Giacchè non vi è fatto personale io rinunzio alla facoltà di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque verremo ai voti.

Stanno di fronte due proposte. Quella della Giunta, che rileggo:

« La Giunta, alla unanimità, delibera proporre alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Macomer nella persona dell'onorevole Solinas Apostoli avvocato Giovan Maria. »

Poi a questa proposta se ne contrappone un'altra dell'onorevole Fazio Enrico, che è del tenore seguente:

« La Camera, sospendendo di provvedere sull'elezione contestata di Macomer, nomina una Commissione parlamentare per procedere ad un'inchiesta sui fatti accennati nelle proteste, ed affida al presidente della Camera la nomina della Commissione composta di tre membri. »

La proposta dell'onorevole Fazio Enrico, come quella che ha carattere sospensivo, ha la precedenza.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo a partito. Chi l'approva sorga.

(Non è approvata.)

Rimane la proposta della Giunta, che è, come ho già detto per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Solinas Apostoli avvocato Giovan Maria a deputato di Macomer.

Chi approva queste conclusioni si aizi.

Voci a sinistra. La controprova.

Essendo chiesta, si farà la controprova. (*Movimenti in senso contrario*)

L'hanno chiesta ed io debbo procedervi. Non dovevano chiederla.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

Chi non approva la proposta della Giunta per le elezioni è pregato di alzarsi.

La proposta della Giunta è approvata.

Per conseguenza, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della proclamazione, dichiaro eletto a deputato del collegio di Macomer l'avvocato Solinas Apostoli Giovan Maria.

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEI SEGUENTI DISEGNI DI LEGGE APPROVATI NELLA TORNATA PRECEDENTE — COMUNICAZIONI DIVERSE E PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Bilancio di prima previsione del 1881 del Ministero della pubblica istruzione;

Leva marittima dell'anno 1881;

Proroga del corso legale;

Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

Impianto di un siflicomio in Roma.

Si procederà alla chiama.

Prego gli onorevoli deputati di venire di mano in mano che saranno chiamati perchè si possa tener conto del nome degli assenti per pubblicarlo nella Gazzetta ufficiale.

Intanto avverto gli onorevoli deputati che secondo la richiesta fatta alla Camera nella seduta d'avant'ieri dall'onorevole Bonghi, l'onorevole De Renzis ha depresso nella segreteria i due documenti dei quali l'onorevole Bonghi ha richiesto il deposito. Questi documenti sono: una lettera autografa dell'onorevole Bonghi, ed un estratto della deposizione del signor Carta sulla questione della biblioteca Vittorio Emanuele.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGHI. Ho letto già i due documenti dei quali il presidente ha parlato. Non intendo occuparne la Camera. Mi paiono di così piccolo valore, e riunire di tante conferme alla mia parola, e alla mia difesa, che prego la Camera ad autorizzarmi di pubblicarli in fine del mio discorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi domanda che sieno pubblicati questi documenti come allegati al suo discorso.

Se non vi sono opposizioni, questi documenti saranno pubblicati.

(È deciso che saranno pubblicati.)

Invito l'onorevole Serena a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SERENA, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la vendita a trattative private dei beni ecclesiastici inutilmente posti all'incanto. (V. Stampato n° 108-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Arisi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ARISI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge d'iniziativa parlamentare per l'aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Piadena e Casalmaggiore al distretto notarile di Cremona. (V. Stampato n° 106-A.)

Prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Arisi prega la Camera perchè si compiacca di dichiararla d'urgenza.

(L'urgenza è accordata.)

Si procede alla votazione nominale.

SOLIDATI-TIBURZI, segretario. (Fa la chiama)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti. Si lasceranno le urne aperte.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1881 DEL MINISTERO DELLA MARINA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero della marina.

Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole Elia.

ELIA. So di poter contare sulla vostra indulgenza, ma quand'anche fossi certo di divenirvi noioso, io non potrei, ciò nonostante, fare a meno di richiamare la vostra attenzione ancora una volta sopra argomenti gravissimi riflettenti la nostra marina.

Tratterò primo quello dei bacini di carenaggio dell'Adriatico per gli usi della nostra marina da guerra. Che l'argomento sia da me ritenuto gravissimo ve lo dimostra la persistenza che metto nel parlarvene, io che ci soffro tanto, per domandarvi una soluzione che, lungi da qualsiasi idea d'interesse locale, soddisfi unicamente ad urgentissimi bisogni nazionali. Altra volta vi dimostrai che le grosse navi corazzate di ultima costruzione non hanno nell'Adriatico nè porti nè bacini di carenaggio ove riparare i possibili guasti di mare e di guerra.

Una voce autorevole, che duole a noi tutti di non udire più in quest'Aula, quella dell'onorevole Brin, venne a confermare quanto io aveva asserito, ma come se il fatto fosse di nessuna importanza la

questione fu lasciata cadere e nè il Governo nè il Parlamento se ne diedero pensiero.

Convinto più che mai della gravità dell'argomento, e nella lusinga di poter condurre Ministero e Camera a migliori determinazioni, mi sono procurato notizie autentiche, che non si possono mettere in dubbio, sulla verità di quanto io ebbi ad asserire, e dalle quali vi risulterà provato che le nostre grandi corazzate non hanno nell'alto Adriatico porti nazionali per riceverle, nè bacini per ripararle.

A tutti è noto che il canale da Malamocco a Venezia ha attualmente una profondità di metri 7,50. Ora si sta lavorando per portarla nell'anno venturo a metri 8, ed in seguito è destinato ad avere 9 metri di profondità. Per il porto di Ancona la Commissione tecnica, inviata ultimamente dal Ministero, ha trovato essere necessaria un'escavazione fino a metri 10; ma anche questa è di là da venire.

Esaminiamo ora quali sono le condizioni dei bacini di carenaggio di Venezia, gli unici che abbiamo nell'Adriatico dopo che si è creduto di sospendere la costruzione di quello decretato per Ancona. Quelli che vi comunicherò sono dati ufficiali che non si possono smentire perchè mi vengono dall'ufficio tecnico di Venezia.

È inutile che vi parli del piccolo bacino. Vi parlerò del grande per non abusare della vostra benevolenza.

Lunghezza del bacino maggiore . .	Metri 125
Larghezza in sommità. »	28
Larghezza al fondo della platea »	12 24
Profondità. »	9

Altezza normale delle taccate metri 1 da diffalcarsi dalla profondità, sicchè si utilizzano nel grande bacino metri 8.

Vediamo ora quali sono le dimensioni delle nostre grandi corazzate. Ho qui quelle della *Lepanto* gentilmente somministratemi dall'ingegnere costruttore:

La nave a torri *Lepanto* ha le dimensioni seguenti:

Lunghezza fra le perpendicolari .	Metri 122
Larghezza massima »	22 28
Altezza dell'orlo della sezione maestra »	16 437
Immersione »	9 16
La nave <i>Italia</i> è quasi uguale:	
Lunghezza fra le perpendicolari .	Metri 122
Larghezza »	22 980
Profondità »	9 560

Da questi raffronti vi è dimostrato che il maggior bacino di Venezia ha una profondità minore di quanta ne occorre per la *Lepanto* di metri 1,16 e di metri 1,50 di quanto ne abbisogna per l'*Italia*.

Ma eppoi, o signori, chi può garantire che queste navi, allorchè saranno armate, provviste, equipaggiate completamente, non andranno ad una maggiore profondità? Chi non comprende quante gravi difficoltà vi sono in costruzioni di straordinaria mole, come queste, di precisare anticipatamente le linee di immersione?

Lungi quindi da me la benchè minima idea di muovere censura alcuna ai tecnici benemeriti, che disegnarono e condussero a termine opere sì colossali, se si sono trovati nella necessità di portare delle modificazioni alle costruzioni, all'armamento e di ridurre le provviste di proiettili e di carbone.

Non pertanto tutto ciò si è dovuto fare al fine di impedire che tali navi avessero un'immersione assai maggiore di quella teoricamente calcolata. Questi dati vi spiegano la ragione della mia preoccupazione. In Venezia è constatato che le nostre grandi corazzate non potranno entrare, neppure quando il canale sarà portato a 9 metri; in bacino poi men che mai.

L'onorevole ministro Acton, impensierito egli pure da questo stato di cose, ha interpellato sull'oggetto l'onorevole Di Saint-Bon. Sapete, o signori, quale fu la sua risposta? Da quell'intrepido marino che egli è, disse: colle grandi corazzate batteremo il mare.

Signori, io dichiaro di avere una grande stima dell'onorevole Di Saint-Bon. Dico di più; sento una simpatia vivissima per lui, un'attrazione che un marinaio sente sempre per un intrepido e bravo condottiero. Ebbene, per quanta stima io abbia per l'onorevole Di Saint-Bon, io non credo di facile esecuzione il suo progetto, e, se mi fosse permesso, io aggiungerei che egli non ha bene considerato tutta la portata della sua risposta. Auguro che i Mostri marini che l'arte navale ha saputo creare in Italia, risultino in fatto i migliori navigli per battere il mare. A me è permesso di non crederlo, e forse non lo crede neppure l'onorevole Di Saint-Bon, in ogni caso non è peranco provato.

Ma quand'anche rimanesse ampiamente constatato che il *Duilio*, il *Dandolo*, l'*Italia*, la *Lepanto*, avessero tutte le migliori qualità nautiche che loro desidero, e soprattutto quella di resistere al mare senza grande strapazzo, pure io affermerei che battere il mare l'onorevole Di Saint-Bon non lo potrebbe nell'Adriatico.

Signori, navigli i più fini sono distaccati colla borea dalle rive dalmate per essere gettati sulla nostra costa; figuriamoci che cosa accadrebbe a navigli di straordinaria mole, ai quali, se non altro, fa difetto la leggerezza e le altre qualità di agilità atte a far superare i grossi e rompenti marosi del

potente soffio dei venti boreali. Auguro alle nostre grandi corazzate di non trovarsi mai sotto la nostra costa adriatica in tali frangenti, neanche se fossero sotto il comando dell'onorevole Di Saint-Bon.

Ora se le cose sono quali io le dimostro, e che lo sieno non credo si possa negare, non è del maggior interesse nazionale il provvedere a tempo per riparare inconvenienti della maggiore gravità? Delle due cose l'una, o noi abbiamo fatto delle grandi navi da guerra per usarne all'occorrenza in tutti i mari, e noi abbiamo il dovere di provvedere a quanto è per esse necessario al rifornimento, alle riparazioni. O voi le avete costrutte con l'idea preconcepita di non servirvene nell'Adriatico, ed allora ditelo francamente, ed avrete ragione di non provvedere, a noi non resterà che di protestare, lasciando cadere su di voi la responsabilità gravissima di fatti disastrosi che si rinnovassero il giorno in cui la nostra marina da guerra fosse chiamata a combattere in quel mare. Voglia il cielo che voi, onorevole ministro della marina, non abbiate a renderne stretto conto avanti la nazione.

Dopo ciò, e quando per fatalità dovesse risultare che in Ancona non vi debba essere un bacino di carenaggio per l'uso della marina da guerra; io mi limiterò a chiedere all'onorevole ministro dei lavori pubblici di mantenere la sua promessa di provvedere alla costruzione di uno dei due scali di alleggio votati per Ancona colla legge del 1862 allorchè le si toglieva l'arsenale, scali che però non furono mai costrutti. Con questo mi chiamerò soddisfatto e lo ringrazierò in nome della marina mercantile, augurando all'onorevole ministro della marina che anche quella di guerra possa dirsi di lui soddisfatto, per le rassicuranti dichiarazioni che spero vorrà farmi intorno il grave argomento e per le risposte, che darà ad altre mie interrogazioni, che io, nell'interesse della marina e del paese, sento il dovere di fargli.

Nella esecuzione delle nuove costruzioni navali alle quali si andrà a por mano, ha Ella, onorevole ministro, intenzione di servirsi anche dell'opera dei cantieri privati che hanno dato prova di valentia nelle costruzioni, ovvero intende di servirsi esclusivamente dei cantieri governativi? Io spero che Ella, onorevole Acton, colla sua equità vorrà fare una parte delle nuove costruzioni anche agli arsenali privati, giacchè se il Ministero deve pensare a dar lavoro ai propri operai, non è nè equo, nè giusto che agli operai dei cantieri privati abbia a mancare il pane per difetto di lavoro, quando opere costose vi sono da fare. Sarebbe un odioso privilegio che potrebbe avere tristissime conseguenze.

Desidero pur sapere se è intenzione dell'onore-

vole ministro di fare eseguire possibilmente tutte, e se non tutte, parte almeno delle macchine occorrenti ai nostri piroscafi negli opifici metallurgici nazionali, dal momento che questi hanno dato prove non dubbie della loro capacità nel costruirle.

Io mi lusingo che l'onorevole ministro vorrà rassicurarmi, anche su questo importante argomento, e dichiararmi che anche delle macchine si darà la parte di costruzione alle industrie private nazionali, dalle quali può ottenersi un lavoro fatto bene, presto ed anche con qualche economia.

Ma se anche l'economia non ci fosse, sarebbe sempre opportuno di dare lavoro anche agli stabilimenti privati per le costruzioni delle nostre navi da guerra e delle macchine, senza di che i nostri operai sarebbero obbligati di abbandonare i nostri cantieri deserti per andare a cercare del lavoro all'estero, mentre può venire il momento che lo Stato abbia bisogno dell'opera loro. È probabile che l'onorevole ministro obietterà per ciò che si riferisce alle macchine che i nostri costruttori non ne hanno fatte mai di così grandi come quelle che occorrono per l'Italia e per la *Lepanto*, ragione per cui ha dovuto ordinarle all'estero, essendo esse della forza di ottomila cavalli. A me non sembra che l'opinione, che in Italia non si sappia e possa farsi delle macchine così grandi, sia corretta. Noi siamo affetti da un male assai deplorabile, quello cioè che non abbiamo fiducia di noi stessi, del nostro saper fare. E questa deve essere stata l'opinione dell'onorevole ministro, opinione che l'ha spinto a servirsi degli stranieri. In verità io non ho così triste opinione dei nostri costruttori, dei nostri operai, e credo che il lavoro si sarebbe potuto fare in Italia altrettanto bene che all'estero. Infine in che consiste questo colossale lavoro?

Le macchine per i nostri grandi navigli sono ad alta e bassa pressione, a tre cilindri accoppiati a due a due, cosicchè la macchina di 8000 cavalli, si riduce in complesso ad una di 2000 cavalli ripetuta 4 volte.

Ora siccome vari sono in Italia gli stabilimenti che hanno costruito macchine di questa forza, ed anche di maggiore, con piena soddisfazione del Governo e dei privati, così sarebbe stato per essi facile il riprodurre per quattro volte, la stessa macchina di 2000 cavalli: e se l'onorevole ministro desiderava, che la macchina fosse stata uguale a quella provvista dalla ditta Penn per la corazzata *Italia*, era facile agli industriali italiani di rilevarne i disegni, e di eseguirla perfettamente uguale.

Anche ai tempi di Cavour, il Consiglio d'ammiragliato opinava, che per avere buone macchine, bisognava ricorrere in Inghilterra. Ma la mente del

grand'uomo, che mirava a liberare l'Italia in tutti i modi, dalla servitù straniera, non ostante il parere contrario del Consiglio d'ammiragliato, ebbe fiducia nell'operosità nostra, nel nostro sapere, tale da commettere all'industria nazionale macchine per le nostre più grosse navi, e non se ne pentì perchè le ebbe con economia sul costo delle estere, ed i risultati tecnici riuscirono completamente.

L'onorevole ministro, che per affrancare il paese dalla dipendenza estera, fa costruire le complicate navi in acciaio nei nostri stabilimenti, con ottimi risultati, non ha risolto il problema che a metà; allora quando deve dipendere dallo straniero per le macchine, abbia fede nelle industrie nazionali, onorevole ministro, abbia coraggio, ed emancipi l'Italia nostra anche da questa servitù. Perchè, invece di affidarsi con cieca fede a ciò che viene proposto dall'estero, non impone ai nostri esperti ingegneri di fare al pari che pei navigli da costruirsi, anche i piani ed i disegni per le macchine? Perchè, allorchè vi è bisogno di provviste di macchine, non si fa invito ai nostri industriali di presentare i loro progetti, per quindi sottoporli all'esame del Consiglio di ammiragliato e di arte?

Pensi, onorevole ministro, che abbiamo in Italia dei capitali impiegati in opifici, in macchine, che rimangono infruttiferi, che lo Stato sostiene le spese per scuole superiori, dalle quali sortono giovani istruiti, che non sanno poi dove prestare l'opera loro; pensi che abbiamo una classe operaia sobria, laboriosa, la quale ha dato prova della sua attitudine e valentia, e che è priva del pane, per mancanza di lavoro. Degli operai i quali vedono con dolore e rancore, che il Governo preferisce di fare lavorare lo straniero, mentre che se i milioni che si mandano all'estero per provviste di macchine, rimanessero in paese, produrrebbero il doppio bene, quello di assicurare alle classi lavoratrici i mezzi di sussistenza e di fare rientrare nelle casse dello Stato buona parte delle somme che si spenderebbero nell'interno del paese.

Un'altra interrogazione debbo fare all'onorevole ministro. Fa egli sua la legge presentata dall'onorevole Brin per fare sorgere un grande stabilimento metallurgico in Italia? Oppure intende di presentarne d'accordo col suo collega dell'industria e commercio un altro collegato alla cessione delle miniere dell'isola d'Elba?

E nella ricerca del combustibile non vi è proprio nulla da fare? Il Ministero e la Camera dovrebbero seriamente occuparsi di così importanti materie, per le quali, le nostre industrie potrebbero avere in casa propria ed a migliori condizioni, quel materiale che oggi si ritira dall'estero, che ci costa delle centinaia

di milioni all'anno, e che dovrà servirci per la graduale trasformazione della nostra marina mercantile, per la quale, mi sia permesso dalla vostra indulgenza di spendere qualche parola, dacchè io ed altri colleghi, abbiamo creduto nostro dovere di presentarvi un disegno di legge, che voi avete ammesso alla lettura, e dal quale noi crediamo dipenda la sua salvezza.

PRESIDENTE. Lo svolgeremo poi un altro giorno.

ELIA. Mi permetta di farlo adesso. Sono due parole, onorevole presidente, mi faccia questo favore.

PRESIDENTE. Così non si finisce il bilancio.

ELIA. Ecco come l'egregio relatore vi parla della grande ammalata:

« Se non che in presenza della grave questione, la quale giustamente preoccupa tutti coloro che hanno a cuore i vitali interessi della nazione, la questione della marina mercantile, la vostra Commissione ha creduto d'unire le sue calde raccomandazioni a quelle di tutta un'immensa classe che trae la vita dal movimento commerciale, perchè presto si possa avvisare a tutti quei provvedimenti, i quali valessero a rialzare la nostra marina mercantile dallo stato di decadenza in cui trovasi.

« Noi non accenneremo alle convinzioni generali, che il sistema delle costruzioni in legno presto scomparirà per rifugiarsi in qualche angolo fuori di mano per trascinarvi una esistenza eccezionale e locale, nè anticipiamo proposte di provvedimenti resi oramai indispensabili alla vitalità della nostra marina, uniamo però la nostra voce a quella di tutto un paese il quale non fa che trepidare sul proprio avvenire commerciale, se non si provvede, con senno, con energia, e con prontezza a questo grande interesse nazionale. »

ELIA. Ringrazio l'egregio amico mio, onorevole deputato Botta, in nome del paese industriale e commerciale, delle calde parole colle quali a nome della Commissione generale del bilancio raccomanda al Ministero ed alla Camera la marina mercantile.

Signori, io non credo vi sia bisogno d'intrattenere lungamente la Camera per dimostrare la necessità che a noi s'impone di venire al più presto, ed in modo efficace, in soccorso della nostra più grande industria nazionale. Se avete avuto il pensiero di prendere cognizione delle statistiche dell'anno 1879, avrete veduto da dati inconfutabili come la nostra marina vada di anno in anno deperendo in modo spaventevole, tanto che il nostro naviglio fu scemato in quello stesso anno di 529 bastimenti, della portata di 23,385 tonnellate, e si ebbe una diminuzione nella gente di mare matricolata dell'importante cifra di 42,985 persone.

Ormai, o signori, la questione che si posa davanti

a noi è semplice. L'Italia può fare a meno della marina mercantile? È ammissibile che la nostra bandiera cessi dal percorrere quei mari nei quali i padri nostri hanno lasciato tanti gloriosi ricordi, ove hanno raccolto tante ricchezze? Dobbiamo noi cessare dal portarvi i nostri prodotti, dal riceverne altri in ricambio e dal servire d'intermediari a mezzo della nostra marina, fra il nostro commercio generale ed i paesi stranieri? Può la nostra marina mercantile cessare di esistere senza portare un colpo mortale alla nostra marina da guerra, frutto di tante cure e di non lievi spese da parte della nazione? Possiamo infine permettere che l'Italia diventi tributaria della marina straniera anche nei nostri porti?

PRESIDENTE. Onorevole Elia, ella parli pure poichè siamo nella discussione generale, ma badi bene che questo non deve essere lo svolgimento per la presa in considerazione della sua proposta di legge, che è molto importante e che sarà una cosa a parte.

ELIA. Mi riserverò poi.

PRESIDENTE. Parli pure, ma io non metto ai voti la presa in considerazione.

ELIA. Dovendo ritornare sulla questione per lo svolgimento del progetto di legge come l'illustre presidente ha creduto di avvertirmi, io sospendo di parlare; dico solo all'onorevole ministro, si penetri della gravità degli argomenti sui quali ho avuto l'onore di chiamare la sua attenzione e dia al paese più che a me rassicuranti dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

DE ZERBI. Non avrei osato chiedere facoltà di parlare, se non mi paresse necessario, anzi urgente di vedere risolta una questione che credo vitale per la difesa e per la grandezza della patria; se non credessi necessario, anzi urgente, che il Governo del Re sia tolto da uno stato di dubbiosa perplessità, che gli impedisce di fare il principale compito suo, di preparare cioè il paese in modo che nei giorni di tempesta non sia sopraffatto. Nè oserei parlare se non vedessi nella questione un lato accessibile al semplice buon senso, al mio povero senso comune; se non vedessi che si può discutere della questione, anche senza avere cognizioni tecniche.

In verità dando retta al mio povero senso comune, non saprei comprendere come possano andare di conserva e contemporaneamente il progresso della dimensione delle navi ed il progresso della potenza delle torpedini. Se dessi retta a quel senso comune, mi parrebbe che, ammesso il progresso indeterminato e grandissimo delle torpedini, le quali fanno saltare in aria tanto le navi grandi quanto le piccole,

avremmo bisogno, non di poche e grossissime navi, ma di molte navi (grandi se abbiamo molti quattrini, e di mediocre grandezza, o piccole miste a grandi se non siamo assai ricchi) affinché, avvenendo uno scoppio vittorioso di torpedini, le superstiti possano vendicare le perdute.

Se dessi retta a quel senso comune, dovrei dire che ci deve non poco impensierire questo: che le potenze europee, gelosissime di tutto fra loro, d'una cosa sola non si mostrano gelose: non si mostrano gelose della nuova superiorità meccanica navale dimostrata dal nostro paese. Non se ne mostrano gelose, dappoichè, se la Francia ha in cantiere due navi colossali, benchè l'una e l'altra più piccole dell'Italia, essa è obbligata a tali dimensioni dal volere una fascia di corazzatura intorno al galleggiamento, corazzatura che noi abbiamo abbandonata; e di queste navi ne fa due sole; e contemporaneamente ha in costruzione bastimenti di 5000 tonnellate; e ne mette ora in cantiere altre quattro inferiori di 2000 tonnellate alle più grosse, d'una delle quali si sa anche il nome: *Hoche*. E l'Inghilterra, la quale dal 1870 al 1875 credè suo dovere di seguire l'ascensione nella dimensione delle navi, dal 1875 ad oggi invece discende in fatto di dimensione, mentre noi che cominciammo nel 1875 con la dimensione massima dell'Inghilterra rappresentata dall'*Inflexible*, continuiamo a salire, nè accenniamo a voler discendere.

Ma io vi prometto che di tutti questi consigli tecnici o pseudo-tecnici che il senso comune mi potrebbe suggerire, non terrò alcun conto, nè da essi mi farò indurre in tentazione, dappoichè so che è destino del senso comune il vedersi confutato dagli uomini tecnici; e mi preparo fin d'ora ad ascoltare riverente tutto ciò che questi uomini tecnici vorranno dire; e sottoscriverò a quello che essi diranno come Renzo sottoscriveva al latino dell'avvocato, pur senza capirne una parola.

Ma io vi diceva che c'è qualcosa della quale il tecnicismo non ha il privilegio; c'è qualcosa nella quale tutti della Camera siamo competenti, nella quale abbiamo anzi il dovere d'essere competenti, o della quale abbiamo il dovere di occuparci. Ed è questa.

Abbiamo noi, onorevole ministro della marina, un'armata? Abbiamo noi un naviglio? E quale naviglio abbiamo? Di quale forza è esso?

Non dirò quale sia lo stato attuale della nostra marina; ma potrò deplorare lo stato di perplessità al quale ho accennato fin dal principio del mio discorso. Noi non abbiamo le navi grosse e non abbiamo le navi piccole; a furia di disputare, non abbiamo nè l'una, nè l'altra cosa.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

Avete dovuto mandare due navi a Ragusa ed avete mandato con esse il *Marcantonio Colonna*; or bene, non so se il ministro della marina lo sappia, dovrebbe saperlo: il *Marcantonio Colonna* si mostrò incapace di fare il servizio postale in qualunque tempo di mare; e l'ammiraglio Seymour che aveva il comando della flotta internazionale dovè ordinare che questo bastimento italiano, quando vi fosse grosso tempo di mare, non facesse alcun servizio. Nè parlerò di quella nave che avete mandata al Perù; nè rammenterò quel che mi si rispose, o che mi si lasciò intravedere quando io reclamai la necessità di mandare una corazzata sulle coste della Plata per proteggere gli interessi dei nostri connazionali i quali sono in numero molto, ma molto maggiore di quello che un ufficiale di marina ha creduto di dovere designare in uno dei pareri che sono stati stampati per cura del Ministero. Ma sono in diritto di chiedervi che cosa avremo in un avvenire più o meno prossimo. Nel 1884 noi non avremo che l'*Italia*, il *Dandolo* e il *Duilio*: avremo, cioè, tre navi colossali; avremo poi tre navi ottime, tre navi alle quali io non credo si debba fare l'augurio scettico che ad esse faceva l'onorevole Elia: che, cioè, esse non si trovino mai nel mare Adriatico in un frangente di mare. Avremo queste navi che io credo certamente ottime per le qualità nautiche...

ELIA. Domando di parlare.

DE ZERBI... e per le qualità militari. Avremo, dunque, queste tre navi colossali, imponenti, che ci hanno fatto acquistare una superiorità meccanica in Europa; e, oltre di esse, nel 1884 non avremo che cinque fregate vecchio di 4000 tonnellate, fregate antiquate, destinate a prossima morte, alle quali il ministro della marina del tempo certamente non potrà affidare l'onore della nazione.

Certamente, quando voi direte a un capitano di fregata che monti su quella nave e che vada sia a combattere il nemico, sia a difendere gli interessi dei nostri connazionali in lontane regioni, egli obbedirà, egli non vi dirà che il bastimento non sia atto a ben tenere il mare. Andrà, ma con poca fede nella sua nave, quindi con la sua forza morale già dimezzata. Ma vi ha di peggio. Che cosa avremo nel 1888? Nel 1888 avremo le grandi navi che dobbiamo all'ingegno, alla iniziativa e alla persistenza nobilissima dell'ammiraglio Saint-Bon e dell'illustre costruttore navale Bria; ma, oltre a queste quattro grandi navi, noi non avremo navi di moderata grandezza. Avremo, è vero, tre navi vecchissime, le quali, credo, nel 1886, saranno già radiate. E consentitemi questa triste previsione, poichè, il ministro della marina mi consentirà di ricordarglielo, si prevedeva pure di non radiare la *Venezia* che nel 1888,

ed essa, invece, è stata già radiata ora, nel 1880. Avremo dunque fanteria e artiglieria ottima, se volete, ma non avremo cavalleria.

Ebbene, in tali condizioni, rispondete: siete voi sicuri che sino al 1884 ed al 1886 noi saremo in piena pace? Siete voi sicuri che anche le altre nazioni saranno in piena pace in modo che non sarà necessario di mandare alcuna nostra nave a difendere gli interessi dei nostri connazionali? E se di ciò non siete sicuri, siete voi sicuri, per lo meno, di un'altra cosa, che cioè a tutti gli usi di guerra (ed a tutti gli usi di guerra vuol dire a tutte quelle missioni politiche le quali richiedono la dimostrazione o l'impiego della forza), siete voi sicuri, dico, che a tutti gli usi di guerra basteranno, esse sole, le quattro grandi navi che l'Italia avrà nel 1888? Esse, senza dubbio, lo ripeto, hanno qualità militari incontestabilmente buone, esse hanno qualità militari incontestabilmente superiori, esse, senza dubbio, combatteranno al largo come nessun'altra nave può combattere; ma ciò non basta.

Voi non potrete difendere i nostri interessi in tutte le lontane regioni dove questi interessi reclamano una difesa. Or io immagino che la difesa debba essere come la vista. È vista normale, è occhio fisiologicamente perfetto, quello che non solo non sia miope, ma che neppure sia presbite. Ora, o signori, con queste quattro grandi navi, noi avremo una difesa presbite, pur avendo, per opera del benemerito ammiraglio Saint-Bon, evitato di avere, come avevamo prima, una difesa miope.

Infatti i porti italiani, o signori, non sono solamente quelli di Genova, di Spezia, della Sardegna, e di Napoli; vi sono anche altri porti in Sicilia, nel Jonio, nell'Adriatico. Ora, domando io, potranno queste grandi navi, queste quattro navi colossali, potranno esse entrare nel porto di Taranto? Potranno cioè pigliare come base d'operazione il porto di Taranto? Io temo che esse abbiano tale immersione da non poter entrare in questo porto, e non poterlo tenere come sicura base d'operazione.

E potranno esse entrare nel porto di Brindisi? Ve lo domando. E potranno entrare nel porto di Ancona? Nelle condizioni attuali in cui esso è, certamente no. E potranno esse entrare nel porto di Venezia? Neppure.

Vero è che ho letto che uno dei dissenzienti sul progetto delle navi che vorrebbero fare il ministro, dice: che nel canale di Malamocco potrebbero entrare, dappoichè, se vero è che attualmente il canale di Malamocco non ha che una profondità di 7 metri, vero è altresì che bisogna scavare di più e che bisogna portare questa profondità a 9 metri.?

ELIA. Non basta.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

DE ZERBI. Sia certo l'onorevole Elia che sono stato attento al suo discorso.

Egli, nella prima parte del suo discorso, ha dimostrato che quella profondità non basta, poichè le grandi navi, l'*Italia* e il *Lepanto* soprattutto, hanno una pescagione superiore; una, ha detto, ha metri 9 e 16, e l'altra ha 9 e 50. Inoltre l'onorevole Elia ha aggiunto che, quando queste navi saranno caricate con tutto l'armamento, pescheranno anche di più.

Io domando a coloro che sono veneziani e competenti nel tempo stesso (vedo l'onorevole Maldini ed a lui rivolgo la mia domanda), se essi credono che, quando si sia scavato anche per 9 metri il canale di Malamocco, si possa esser sicuri che quel canale rimarrà con quella profondità. Io sono amante della geografia, ma non sono un geografo; non ricordo bene se il Brenta si scarichi in mare sì presso a quelle acque da poter fare qualcosa come l'*exundatio* del Tevere. Ma, o per quella o per altra ragione, temo che il pericolo di interrimento non manchi pel canale di Malamocco.

Dunque, quando voi avrete le sole quattro navi colossali, non avrete modo di entrare nel porto di Venezia, non avrete modo di entrare ad Ancona, forse neppure a Brindisi, a Taranto, a Siracusa; se ci entrerete, non potrete manovrare; voi avrete in quei larghi la naturale base di operazione. Se queste navi, combattendo nell'Adriatico, dovranno riparare qualche avaria, dovranno venire assolutamente fino alla Spezia.

Di più, o signori, noi non abbiamo che due grandi cantieri, l'onorevole Elia lo ha accennato: non abbiamo che il cantiere di Venezia e il cantiere della Spezia.

Or bene, nel cantiere della Spezia, l'onorevole Elia lo ha dimostrato benissimo, nessuna di quelle navi, nello stato attuale, può entrare.

Non sono stato bene attento se l'onorevole Elia lo abbia dimostrato; ma credo pure che nel cantiere della Spezia due delle nostre maggiori navi neppure potrebbero entrare per riparazione. In tali condizioni, noi, se non provvediamo, avremo navi le quali, in caso di combattimento, anche al largo sulle acque italiane, se avessero forti avarie in modo da aver bisogno di entrare in cantiere per riparazioni, dovrebbero andare all'estero, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra. Or vi domando, signori, se la nazione può essere sicura sapendo che la sua armata è in tali condizioni.

L'onorevole Brin e l'onorevole Elia molto logicamente dicevano: dal momento che voi avete voluto fare le grandi navi, fate anche l'escavazione dei porti e cantieri, date cioè porti e cantieri corrispondenti

a queste navi colossali che avete fatte. È un ragionamento logico; a me duole che non sia presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per chiedergli quale sarebbe la spesa per l'escavazione dei cantieri di Venezia, e della Spezia, e dei porti di Ancona, di Brindisi, di Livorno, di Siracusa, di Taranto. È però presente l'onorevole ministro delle finanze il quale ci può dichiarare se la finanza sia in condizioni così prospere da poter prontamente (notate, perchè il pericolo è nell'indugio) fare questa grossa spesa, quando noi abbiamo indebolita la finanza coll'abolizione del macinato, quando noi veniamo a sovraccaricarla di nuovo coll'abolizione del corso forzoso, quando noi siamo proprio in mancanza di danaro per aver fatto grosse diminuzioni di entrate e grossi stanziamenti di spese.

Che cosa dunque avverrebbe? Io non mi oppongo perchè col tempo, quando ne avremo i mezzi, si scavino tutti i nostri cantieri e i nostri porti in modo da poter accogliere le navi colossali. Mi auguro che sia questione soltanto di draghe, di cavafanghi. Ma intanto possiamo noi andare innanzi senza avere i porti corrispondenti alle navi, o navi corrispondenti ai porti?

Certo questo non era il concetto di coloro che fecero la legge organica di marina, nè è il concetto di alcuno. E se questo non è il concetto di alcuno, non bisogna indugiare a costruire navi di mediana grandezza, le quali saranno forti, appunto perchè possono affiancarsi alle navi colossali costruite prima, come queste saranno più forti se avranno accanto le navi di media grandezza.

Ma un'altra parola debbo ancora aggiungere. Signori, pensiamo ai nostri interessi politici. Quando l'onorevole Massari interpellò l'onorevole Cairoli, sulla difesa che il Governo prestava ai nostri connazionali in lontane regioni, l'onorevole Cairoli assicurò che gl'interessi dei nostri connazionali saranno sempre sufficientemente tutelati, ed aggiunse che li avrebbe tutelati anche più, e con mezzi più energici, se ne fosse venuto il bisogno.

Noi abbiamo veduto con piacere l'acquisto della baia d'Assab; noi abbiamo sentito dall'onorevole ministro degli esteri, quando si è discussa la questione tunisina, e sentiremmo certamente lo stesso se sorgesse una questione egiziana, che il Governo italiano non vuole seguire una politica di provocazione, ma neppure una politica di rassegnazione. Ora, io vi domando, o signori, se, fra tre o quattro anni, quando non avrete più alcuna nave di moderata grandezza, se verrà assalita la baia di Assab e vi sarà tolta, come farete voi a riprenderla?

Le vostre navi colossali non potranno passare il canale di Suez. Volete voi dunque non cominciare

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

a costruire almeno due navi che possano passare quel canale? Oh no! lasciatemi credere che nessuno in questa Camera contesti la necessità di fare navi di moderata grandezza. E ciò, non per dare un voto di sfiducia alle grandi navi che già sono costruite, ma per bene accompagnarle, e per avere insieme con esse una valida difesa dello Stato.

Senonchè, mi pare la Commissione del bilancio abbia fatto una questione di legalità ed una questione di procedura.

Io credo che il ministro della marina sia nella legalità proponendo le navi che vi propone. È perfettamente nella legalità, io credo, in quanto alla spesa; è perfettamente nella legalità in quanto al tempo; è perfettamente nella legalità in quanto alla qualità delle navi. Quanto alla spesa, signori, siamo già usciti dalla legalità e bisogna rientrarvi. Infatti, secondo l'organico della marina che il Parlamento ha votato per le navi di prima classe, queste navi dovrebbero costare 16 milioni ciascuna. Le quattro grandi navi avrebbero perciò dovuto costare 64 milioni. Invece sono costate circa cento. Abbiamo così uno sbilancio di 36 milioni. Si è parimente uscito dalla legalità in quanto al tempo, e bisogna rientrarvi. Infatti si è ritardato di due anni l'allestimento del *Dulio* e di due anni quello del *Dandolo*; dimodochè il concetto del legislatore, il concetto nostro, o signori, che per un dato tempo, con una data spesa, fosse pronto quel dato naviglio e quel dato numero di navi, il vostro concetto è già vulnerato, e non avete altro mezzo per riparare a quella ferita già fatta al vostro concetto ed all'altro, che cioè le navi volute dalla legge sieno adatte a tutti gli usi di guerra (e se noi rimarremo colle quattro navi colossali soltanto non saremo preparati a tutti gli usi di guerra; saremo preparatissimi alla difesa in alto mare, ma non saremo preparati alla difesa dei porti, nè potremo avere delle navi che passino il canale di Suez) non potrete riparare quella ferita che facendo altre navi ora in più breve tempo e con minore spesa e atte ad entrare e manovrare in ogni porto italiano.

Con questo io credo di aver detto le ragioni per le quali appoggio interamente l'opinione del ministro Acton riguardo alla costruzione delle navi che egli propone.

La appoggio perchè mi pare sia una proposta la sua opportuna e ragionevole; lo appoggio perchè mi pare che le navi che egli propone non solo non violino la legge, ma la confermino e le diano forza.

Non mi resta a dire che una parola sola intorno all'ordine del giorno relativo a tale questione, su cui si è fermata la Commissione del bilancio. È cosa che concerne la procedura. È un ordine del giorno

proposto dall'onorevole Nicotera, e votato dalla Camera, il quale prescrive che il ministro, innanzi di procedere a qualunque nuova costruzione, debba presentare alla Camera il parere degli uffici tecnici competenti.

Perchè la Camera votò quell'ordine del giorno? Perchè il legislatore entrò in quell'ordine di idee?

Perchè esempi dolorosi ci avevano dimostrato che senza un attento controllo non fosse possibile il vendere navi che ancora si dichiarassero inservibili, essendo ancora in costruzione: esempio il *Faa di Bruno* ed il *Capellini*. E la Camera deliberò voler esser certa che non si sperperino i milioni dei contribuenti pei capricci di un ministro di marina; e che venendo il ministro a chiedere i fondi per mettere in costruzione una nave, egli proponesse una costruzione già anticipatamente creduta buona ed utile dalle persone più competenti.

Fu questo il concetto da cui mosse il legislatore. Ed io credo che l'onorevole ministro della marina, appunto per meglio sviluppare questo concetto, volendo, cioè, che ciascuno abbia davvero la responsabilità che gli spetta, dopochè si è molto parlato di alcune macchine di non so quale nave, se quelle macchine dovessero essere provvedute da uno o da un altro, sia venuto nel divisamento di modificare il Consiglio superiore della marina in modo da meglio distinguere le responsabilità.

Io dunque lodo la Commissione del bilancio per avere tenuto fermo il nostro diritto di controllo. Riconosco in ciò un'avvertenza che non si faceva al ministro della marina attuale, ma bensì al potere esecutivo di oggi e di domani; ma *ne quid nimis* anche per questo. Ora c'è stata o no questa comunicazione dei pareri tecnici alla Commissione del bilancio? Che cosa ha fatto il Ministero? Prima di tutto noi sappiamo che nel 1878 il Consiglio superiore di marina aveva bensì approvato che le navi a costruirsi dovessero essere del tipo *Italia*, ma aveva aggiunto però di dimensioni minori.

Voci. No! no!

DE ZERBI. Mi pare..

SANI. Di minore armamento.

DE ZERBI. Se non piace all'onorevole Sani, annulliamo pure quest'affermazione e veniamo al 1880. Che cosa ha fatto il ministro? Egli ha consultato 4 Commissioni di ufficiali, ammiragli e superiori della regia marina. Prego la Camera di prestare bene attenzione a questo dato di fatto. Le 4 Commissioni di ufficiali, ammiragli e superiori della regia marina erano composte di 10 ammiragli e di 22 ufficiali superiori, totale 32; aggiungendo ai quali i membri del Consiglio superiore di marina, che è stato pure consultato, avete la totalità degli ammiragli e degli

ufficiali superiori della marina italiana. Ora, se questo parere non basta, non vi resta che mandare a chiamare gli ufficiali superiori e gli ammiragli esteri e consultare quelli, perchè in Italia da consultare, credo, non ve ne sia più uno.

E che cosa hanno risposto questi ufficiali sul tipo della nave Acton, che era ben definita e minutamente descritta? Hanno risposto favorevolmente; hanno detto essere questo tipo il migliore e il più atto a tutti gli usi di guerra. A dare tale risposta sono stati 32 contro 6.

È vero che fra questi 6 c'era un uomo autorevolissimo, il quale, come Serse, si vanta di poter con le sue corazzate battere il mare. Pure, inchinandomi alla tirannide dell'ingegno, alla convinzione dell'apostolo, alla fede prepotente dell'uomo convinto e all'intuito meraviglioso del genio, io voglio anche bruciare un granello d'incenso alla potenza collettiva, alla coscienza di quasi tutti gli ufficiali ammiragli della marina italiana, di quasi tutti gli ufficiali superiori della nostra marina.

E permettetemi di dirvelo francamente: anche avendo noi questo Nelson nella nostra marina, e lo abbiamo (lo credo, lo spero, lo voglio: lo abbiamo!) anche avendo questo Nelson fra noi, egli potrà imbarcarsi su di una delle grandi navi, non su tutte; e, se voi domandate a questi capitani di vascello, a questi capitani di fregata, a questi contrammiragli, a tutti questi comandanti che non sono il Nelson e l'apostolo, di farsi ammazzare, voi dovete dar loro almeno un'arma nella quale essi abbiano fiducia. Voi non potete avere il diritto, di mettere in mano di costoro un'arma, nella quale essi non abbiano fede, e dir loro: andate a farvi ammazzare senz'altra arma che questa!

Vuol dire qualcosa dunque, o signori, che la quasi totalità degli ufficiali della nostra marina, abbia risposto favorevolmente al quesito proposto dall'onorevole Acton; e che vi sieno stati soli sei voti contrari.

Questi pareri sono stati dal ministro della marina comunicati alla Presidenza della Camera, la quale non nega di averli avuti, sono due volumi che la Commissione ha potuto studiare, ed in cui c'è nominativamente, non solo la risposta affermativa di ogni ufficiale, ma lo sviluppo e la motivazione della sua risposta. E ad essi fan seguito le discussioni e il parere del Consiglio superiore.

Che cosa dunque manca, perchè la Camera dica d'aver avuto cognizione di tutti i pareri dei Consigli tecnici? Non manca che il parere del Comitato dei disegni. Ed io credo che il ministro abbia già provocato questo parere, forse che il disegno sia già quasi pronto; che non sia stato o non sia difficile il farlo

dal momento che questo tipo della nave di media grandezza, è il tipo che esiste in Inghilterra, in Francia, in Germania.

Io credo che questo disegno verrà subito a concretare il parere delle unanimità degli ufficiali della marina, e dico unanimità ora, dappoichè, pensando meglio, rammento che quei pochi i quali furono contrari a questo nuovo tipo di navi non lo furono già per averlo creduto cattivo, ma per aver creduto che questo nuovo tipo di navi appartenesse alla seconda anzichè alla prima classe, mentre la *Maria Pia* ch'è di 4000 tonnellate è pur considerata come nave di prima classe, e la *Tegethoff*, che è la nave più potente della marina austriaca, sarebbe pur meno potente della nave a tipo Acton. Mi riassumo. Voi dovete avere qualche considerazione per questa coscienza della marina navigante: voi dovete almeno avere rispetto per la legge che voi stessi votaste. Noi non possiamo andare fino al 1884 o 1885 senza una nave di media grandezza, senza una nave che possa passare il canale di Suez, senza una nave che possa entrare, occorrendo, in tutti i nostri porti principali e manovrarvi. Il bisogno è urgente e occorre cominciare subito la costruzione, dappoichè per costruire una di queste fregate credo che occorran 4 anni. Si cominci dunque ora, per averle al 1884. Io voglio sperare pel bene del paese che non ci si eterni nelle dispute tecniche, che non si facciano questioni di supremazia personale, non questioni bizantine; che si pensi a costruire subito queste navi, delle quali il paese ha bisogno. Per l'amore che portate alla patria io vi prego a sopire ogni discordia per risolvere serenamente così grave questione; vi prego ad abbondare di buon volere, ministro e Commissione del bilancio. Il Ministero ha fatto il suo dovere, come lo ha fatto la Commissione del bilancio. Io esorto il ministro a dichiarare lealmente, apertamente, ch'egli non aveva in animo di non presentare il parere sui disegni alla Commissione del bilancio, nè di menomarne il diritto di controllo; di dire anzi che quanto prima presenterà il parere sui disegni, nè comincerà la costruzione se prima non lo avrà presentato alla Commissione del bilancio. Si risolverà così la questione di procedura; e, superata questa, si potrà procedere a quelle costruzioni le quali sono necessarie, e credo averlo dimostrato, per l'onore della patria, per la difesa della nazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alvisi. (*Rumori*)

ELIA. Onorevole presidente, io aveva domandato...

PRESIDENTE. Seusi onorevole Elia; prima di lei ci sono l'onorevole Alvisi e l'onorevole Pierantoni...

ELIA. Ma per un fatto personale...

PRESIDENTE. Il fatto personale non le dà diritto a parlare prima degli altri.

ALVISI. Seguendo lo sviluppo dell'architettura navale è ben difficile di afferare i veri criteri che devono condurre alla scelta di quei tipi che possono servire alle esigenze della flotta per l'avvenire. Tanto è vero che questi tipi non sono ancora determinati non solo presso di noi, ma nemmeno presso gli stranieri. E per conseguenza mi pare che sieno inutili le recriminazioni e le accuse contro coloro che realmente non sono responsabili di nessun errore nè di nessuna negligenza. Bisogna essere piuttosto circospetti prima di mettere in cantiere delle navi che possono venire radiate dopo poco tempo come inservibili o risultare invalidi dopo pochi anni di servizio; e quindi non credo che si debba disapprovare quell'opera del genio italiano che freddò la critica straniera, sempre pronta a condannare quelle invenzioni delle quali gli stranieri credono di avere soli il monopolio. Io credo che il tipo del *Duilio* sia degno di tutta lode, e che meritino la nostra riconoscenza coloro che l'hanno progettato e che l'hanno costruito, perchè renderà dei servizi che forse ce lo faranno benedire in altri momenti.

Riguardo poi alla costruzione delle corazzate medie, è una questione da tutti già bene intesa e bene analizzata, e tutti sono propensi ad accettarla. Ma anche riguardo ad esse bisogna notare che anche all'estero c'è differenza d'idee, differenza d'opinioni e di concetti. E questa differenza esiste perfino in Inghilterra, la quale è pure la nazione la più marinaresca che esista, almeno in Europa. Diffatti ci sono alcuni che propongono anche gli arieti corazzati, ma senza artiglierie; ci sono quelli che propongono i così detti polifemi; vi sono altri che propongono ancora tipi differenti fra loro.

E in tale perplessità di opinioni, di giudizi è prudente, dimando io, di slanciarsi nel vuoto? Bisogna avere adunque dei criteri fondamentali onde chi regge le cose della guerra possa corrispondere alle speranze del paese, e, nel tempo stesso, ravvivare la fede nella nostra marina. È un fatto che con una sola opera questa fede si è ravvivata nella nazione; si è ravvivata quella fede tradizionale delle glorie marinaresche italiane; e speriamo di conservarla in seguito e di giustificarla con fatti strepitosi, i quali possano consigliare il rispetto ed il timore delle altre nazioni verso di noi. Perchè, in fin dei conti, anche per mare una nazione può essere tenuta forte, quanto è forte nella sua coscienza di esserlo.

I criteri, a cui noi dobbiamo riferire le nostre costruzioni navali, ripeto, sono incerti. Alcuni pos-

sono più o meno avvicinarsi a quelli che l'esperienza avvenire giudicherà i migliori, e necessariamente essi ci serviranno poi di norma per effettuare le nostre costruzioni navali più celeremente. Però bisogna riferire questi criteri principali alla distesa delle nostre coste.

Io non parlo della distesa litoranea, ma parlo di quei tratti in cui si trovano punti di supremo interesse per la nostra difesa. In secondo luogo bisogna riferirli anche alla configurazione delle nostre portuosità ed all'obbiettivo politico. Questi, secondo me, sono i criteri fondamentali su cui noi dobbiamo concretare bene le nostre idee, per avere una flotta potente che soddisfi pienamente alla nostra difesa, una flotta che possa tenere testa anche in alto mare al nemico, qualunque esso sia, e così mi sembrano concretate le idee della difesa marittima nazionale.

Questa poi, secondo le nostre forze navali, potremo definirla come interna, cioè da realizzarsi nei mari o golfi, come si vogliono chiamare, che bagnano l'Italia peninsulare ed insulare; in esterna combattendo cioè battaglie navali in altri mari, oppure promiscua, combattendo nei nostri meridiani od in altri sotto altro cielo, o sbarcando a Cartagine. (*Conversazioni*) Accenno beninteso una Cartagine allegorica, riferisco il mio concetto piuttosto ad un'azione verso l'Oriente. Pertanto, parlando dei tipi da adottarsi, entriamo nell'ignoto, perchè in fin dei conti nessuno può indovinare quale sarà la tattica navale nell'avvenire, in qual genere di combattimenti si risolverà l'azione delle flotte, e quindi non possiamo avere dei concetti precisi per lodare o biasimare gli uni piuttosto che gli altri.

Diffatti riguardo all'azione di questi tipi, nulla si può dire di esatto, mancando i criteri sperimentali e di fatto.

E invero i coefficienti di vittoria saranno in ragione diretta delle corazzate colossali, in ragione inversa del numero, o succederà il contrario? È questo il problema capitale che urge di definire.

Prevarrà in altre parole l'azione divergente d'un tipo colossale, e varrà questo a disperdere l'azione convergente contro di esso delle navi più piccole? Ecco il vero problema che s'agita attualmente presso tutti i Ministeri della marina a cui il ministro non può dare una soluzione definitiva ma solo approssimativa. E ciò dissi appunto per rispondere agli oratori che mi hanno preceduto.

Riguardo all'armamento v'è pure un problema da risolvere. Alcuni non vogliono cannoni da 100 tonnellate perchè soggetti ad avarie; e li vogliono invece sostituire con cannoni da 45 tonnellate che sfondarono nelle esperienze del tirò corazze di 55

centimetri, mentre con cannoni di 18 tonnellate si infransero corazze da 50 centimetri. Per conseguenza anche riguardo all'armamento bisogna far la scelta d'un tipo d'artiglieria o meglio di calibri diversi. Vi sono inoltre alcuni che dichiarano, come ho già accennato, insufficiente l'artiglieria a decidere le sorti di una battaglia navale, decisione da affidarsi all'urto, ed io credo fermamente a ciò come fosse una verità pratica dimostrata, cioè un assioma.

Altri e forse più potenti mezzi di distruzione oltre quelli testè indicati, nelle future battaglie navali saranno messi in uso, e questi sono le torpedini, le barche torpediniere, i siluri semoventi, ecc.

Invero fa fremere il pensiero che una manata di dinamite può mandare a picco una nave, o qualche cosa che somigli ad un razzo alla *congrève*. In ogni caso però io spero nel perfezionamento dei mezzi difensivi, perchè si possano in parte evitare simili catastrofi delle navi corazzate di tutte le dimensioni in proporzione ai mezzi offensivi l'umano ingegno inventa anche i difensivi.

Io ho inteso accennare alla questione dei porti: si è detto che riguardo alla costruzione delle navi, bisogna tener conto della capacità e profondità dei porti nazionali ed esteri. Ma se quelli citati dagli onorevoli oratori, non sono capaci di ricevere nè di contenere le corazzate colossali, in ogni caso queste navi potranno ricoverarsi in altri più capaci e più profondi. Abbiamo difatti i centri strategici della Maddalena, abbiamo i porti dell'isola d'Elba, abbiamo quello di Messina ed altri ancora adatti ad offrire ancoraggio sicuro anche alle corazzate di prim'ordine. È vero che nell'Adriatico non esistono; almeno nella costa italiana, purtroppo. Il vero punto strategico sarebbe indicato dal golfo e dal porto di Manfredonia, ma nè l'uno nè l'altro offrono ancoraggio sicuro ed un fondo sufficiente alle navi corazzate di prim'ordine. Però è idoneo a ricoverarle il porto di Venezia dando la necessaria profondità al canale di Malamocco.

Una grave questione, secondo me, è piuttosto quella dei trasporti. Io non so se si dovesse fare una diversione per la quale fosse necessario il concorso della marina: non so se questa fosse munita di tali mezzi di trasporto, di tanti mezzi di sbarco ed imbarco da effettuare amendue in poche ore. Io desidero di sapere se la nostra marina sarebbe nel caso di effettuare il trasporto con 50 mila uomini provveduti di tutto per due giorni di traversata col sussidio però della marina mercantile.

A questo riguardo io fermo il mio pensiero su Venezia, che dev'essere appunto una piazza di deposito allo scopo di provvedere in caso di bisogno

tutti i mezzi di trasporto e tutti gli altri elementi a cui ho accennato per questa traversata.

Dunque io conchiudo, dopo queste brevi e concise osservazioni, che la superiorità della manovra dipende in gran parte dalla maggiore velocità; e quindi si debba nelle nuove costruzioni navali subordinare le proporzioni alla potenza delle macchine; che si debba risolvere il problema riguardante l'artiglieria, cioè se ai cannoni da 100 tonnellate e di calibri potenti si possano sostituire altri di calibri minori per ottenere tiri più rapidi. Finalmente che nel nuovo organico si abbia di mira di avere una flotta eguale a quella della Francia in potenzialità e numero; e ciò dico perchè noi non avremmo subito lo sfregio di Tunisi se invece di due avessimo potuto mandare in quelle acque quattro corazzate.

E la Francia dovrebbe rammentarsi che Angiolo Emo distrusse i pirati sia della tripolitana, come della costa tunisina, impresa a cui essa non bastò, e fu l'unico ammiraglio di quei tempi che seppe castigare i capi di quei ladroni, cioè il Sultano di Tripoli e il bey di Tunisi con una invenzione tutta sua, quella delle zattere galleggianti armate di cannoni e mortai. Ecco quello che dovrebbe rammentare la Francia per non contestarci il possesso di quel cantuccio di Tunisi abitato da colonie italiane.

In ultimo dirò all'onorevole ministro che disperda o mitighi il giudizio sfavorevole da me letto in questo opuscolo a riguardo di alcune corazzate che non nomino, e che si dichiarano impotenti di tener testa individualmente a qualunque altra corazzata di ogni marineria di Europa. Ciò stringe il cuore, ciò è desolante. Per me, sento la speranza, sento il conforto che, in mano di abili capitani, di abili ufficiali e di eroici equipaggi, queste fregate possano rendere ancora dei servigi importanti, e, se mai, sventuratamente, non si potessero impegnare in azione isolata senza imminente pericolo, in ogni caso, si potranno impegnare collettivamente ed a gruppi, sia per ottenere un risultato favorevole, sia per evitare disastri. Io non ho altro a dire ed attendo una breve risposta dall'onorevole ministro alle questioni da me indicate nella conclusione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

BOTTA, relatore. Domando di parlare per una dichiarazione a nome della Commissione.

PRESIDENTE. No, lasci dire a me. Siccome qualcuno degli onorevoli colleghi che hanno prima parlato (l'onorevole De Zerbi, per esempio) hanno toccato un argomento che si riferisce a un capitolo speciale del bilancio, (al capitolo 35, quello, cioè, della costruzione di navi di uno o di un altro tipo)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

così io pregherei, per la economia della discussione, chi avesse volontà di trattare questo argomento di rimandare la discussione, al capitolo 35.

PIERANTONI. Io non intendo di entrare nella discussione dei capitoli, molto meno nella questione tecnica a cui pare ci abbia condotti l'onorevole Nicotera quando ci fece votare quel famoso ordine del giorno, col quale la Camera richiese i pareri delle persone tecniche sopra i disegni delle navi. Il proponente di quell'ordine del giorno ha assunto l'incarico di discuterli. Intendo soltanto di felicitarmi della bella giornata a cui assisto e di ricordare i miei audaci precedenti parlamentari.

Due volte in questa Camera, in sei anni, ho preso a parlare sopra cose marittime. Una volta nel maggio del 1878, quando si discuteva la legge unificatrice delle scuole militari, mi limitai a raccomandare un solo principio di diritto, cioè che le norme direttive degli studi, gli anni necessari per acquistare il grado di ufficiale, facessero parte di una legge non di decreti e regolamenti che, ministri instabili quanto i fati delle crisi e delle volontà dei partiti, cambiano e ricambiano col mutar di stagione o di parte.

Il ministro di allora (che ebbe brevissima vita in quei banchi), l'onorevole Di Brocchetti, mentre aveva fatto promessa di accettare il mio ordine del giorno, che si limitava alla sola promessa di convertire, dopo qualche tempo d'esperimento, in legge il programma e la misura degli studi, sol perchè la Commissione del bilancio dubitava di accettare quell'ordine del giorno, mi mancò di parola. Non fu questa la riconferma di quel proverbio, *parola da marinaio*; no, fu una di quelle necessità di ministri poco stabili dinnanzi ad una Commissione tanto autorevole.

Allora però si disse audace questo deputato che parla d'ogni cosa, *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, come mi ripete un mio amico qui vicino. (*Si vide*)

Un altro giorno, nel febbraio 1879 io mi assunsi una grande responsabilità in questa Camera, di raccogliere e di presentare (e la Camera fu molto benevola con me) tutte le dubbiezze che si facevano sopra le navi dette mostri marittimi, di cui il mondo non aveva ancora esempio.

Riuscii da quella seduta, lieto per i miei sentimenti d'amor della patria, e nulla perturbato per il mio amor proprio di deputato, poichè unanime elogio fu votato agl'inventori di quel tipo di navigli. Ora che la legge sulle incompatibilità parlamentari, che io rispetto, cacciò dalla Camera quasi tutti gli uomini tecnici nelle cose marittime; è naturale che delle cose tecniche abbiano a discutere l'onore-

vole Nicotera, l'onorevole Elia, me e tanti altri, mentre oggi, per esempio, il De Amezaga, il Turi e tanti altri avrebbero trovata la sede competente per esporre le loro autorevoli opinioni.

Se dunque gl'incompetenti devono essere competenti, noi dobbiamo raccogliere come api industrie, quanto la pubblica opinione dice sul proposito e venirlo a presentare alla Camera.

Oggi mi felicito di nuovo che quell'ordine del giorno che acclamò grandi eroi dell'arte coloro che avevano saputo inventare le navi *Duilio* rimane intatto; ma mi congratulo che la parte audace che ebbi di essere l'avvocato del diavolo, che negava la santificazione di queste grandi macchine, abbia portato un grande movimento nel paese, imperocchè sono sorti molti scritti di uomini tecnici i quali, benchè vincolati dalla disciplina militare, cioè il Suni il Cottrau, il Maldini e altri discutono il problema. E prendo atto che a minori navi dieno la preferenza la gran parte degli ufficiali di marina. Ne adduco in prova la statistica fatta dal deputato De Zerbi, il quale vi ha detto che alla fine tutta l'ufficialità superiore della marina ha opinato per la fine dell'era delle grandi costruzioni, ed è favorevole a quel tipo di nave media che è il tipo generale delle navi d'Europa.

Io prendo atto di questa circostanza che si desidera un altro tipo e si è chiesta l'era delle grandi costruzioni, dopo che si è raggiunto il numero di 4 grandi navi, quando non ancora il paese ne ha fatto un vero esperimento. Non posso dire che è un cambiamento di sistema che condanna le costruzioni già fatte ed ordinate. I sentimenti di dubbiezza li teniamo chiusi nel cuore e la carità di patria ci consiglia di non denunziarli alla Camera.

Non volendo entrare nella discussione del capitolo, faccio una questione sopra la competenza della Camera. Io comprendo ogni diritto di sindacato, comprendo che dobbiamo raccogliere gli avvisi degli uomini tecnici, ma non credo che dobbiamo dividere la responsabilità del disegno di una nave. Possiamo domandare che ci sia offerto il tipo, ma non dobbiamo discuterne il disegno. Che ne comprenderemmo noi profani? Avendo i disegni o i pareri relativi rimarremmo meravigliati come quel giorno in cui l'onorevole Di Saint-Bon venne alla Camera con modelli di cartoni per mostrarci il tipo del proiettile a cui la costruzione delle artiglierie era arrivato.

Quando l'onorevole Nicotera avrà veduto questi disegni avrà forse l'animo di dire alla Camera se i disegni sieno buoni, oppure no. (*Interruzione del deputato Geymet*) Sento l'onorevole Geymet che mormora qualche cosa vicino a me.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

GEYMET. Dico che non importa il disegno come disegno.

PRESIDENTE. Non interrompa.

PIERANTONI. Sono contento di avergli dato motivo di parlare, perchè egli conosce meglio di me queste cose.

A me pare, una volta che il ministro ha scelto un tipo di prima classe, ma che non fa parte di quei grandi mostri che già sono una grande base della flotta rinnovata e che le navi straordinarie che debbono essere circondate da altre navi, come la chiochia dai suoi pulcini, non chiediamo di più. Avverto poi che quando si votò l'ordine del giorno del 30 aprile 1870, non era ancora creato quel Consiglio dei disegni che scorse, mi pare, nell'agosto 1870. Ora è impossibile che la Camera col suo ordine del giorno volesse allora i pareri di quegli uffici tecnici che ancora non erano nati.

In quel tempo l'onorevole Acton non aveva neppure concepito il progetto del corpo tecnico dei disegni e perciò mi pare che l'ordine del giorno non contemplò questo ufficio. Ma quando quest'ufficio è venuto da così poco tempo, e il ministro ci dice che presto ne presenterà i pareri, non mettiamo la fretta a darli. Facciamo le cose adagio, che altrimenti si faranno degli sbagli che a noi saranno imputati. Per questo io mi associo all'onorevole De Zerbi, che è tanto battagliero nel campo dell'opposizione, ma che oggi s'innalza ad una questione d'interesse nazionale ed esorta la Commissione del bilancio ad essere favorevole alla proposta del Ministero. Smettendo l'opposizione anche oggi una piccola burrasca ci sarà stata entrando in porto, e certamente queste piccole burrasche nel bilancio della marina, non sono strane.

Passo ad altro argomento.

Ho detto, che già parlai altra volta sopra le scuole. Sapete cosa è successo? L'onorevole mio amico relatore Botta, ha dato la bella notizia al paese, che il 1° novembre 1881 vedremo una di quelle altre grandi solennità che consacrarono la unità nazionale. I figli di Genova, quelli di Amalfi, e quelli di Venezia e di Napoli, che tanto sta a cuore all'onorevole San Donato, a cui egli consacra tante cure, si troveranno riuniti in un territorio gentile e nobile come è quello di Livorno, innanzi a quelle isole fatali che ricordano tante battaglie fra popoli italiani, preparandosi alla restaurazione della gloria marittima italiana. È la migliore delle leggi, è la migliore delle unioni la scuola unica che distruggerà e renderà impossibili certe gare che ancora esistono, e che non dovrebbero esistere nella marina.

La Camera ha pure inteso dire che si sono già

approvati i programmi di questi corsi d'insegnamento, ma sa quali materie s'insegneranno? Sa se queste materie sono all'altezza delle cognizioni di cui debbono al giorno d'oggi essere forniti gli ufficiali di una nazione essenzialmente marittima? Se si fosse eseguito il mio ordine del giorno, oggi la Camera saprebbe il valore dei programmi e li discuterebbe. Invece essi rimangono sotto quel velo da cui vengono coperti tutti gli atti di semplice amministrazione, e non avranno la consacrazione del suffragio legislativo.

Ebbene, io mi sono procurato dall'onorevole relatore della Commissione, il disegno del programma degli studi per l'Accademia navale, e dirò con schiettezza che se questi programmi fossero applicati dal ministro della marina, noi potremmo avere buoni tecnici, ma avremmo ufficiali forse un giorno inferiori alle necessità del paese; imperocchè in questi programmi si ripartisce il corso degli studi in quattro anni, si distingue un corso preparatorio ed un corso di applicazione; nell'ordine dei corsi voi trovate tutte le materie tecniche per farsi un abile uomo di mare, c'è la meccanica applicata, la geodesia, la fisica, la costruzione navale e via dicendo; ma non ci trovate una nozione di diritto commerciale marittimo, non una nozione di geografia politica, non una nozione di storia, non una nozione di diritto internazionale marittimo, non una nozione del diritto della guerra, non una sola nozione delle leggi consolari.

Vi hanno molti italiani, o signori, che guardano continuamente nelle loro nobili, ma forse troppo ambiziose aspirazioni per un paese tanto giovane come è il nostro, all'Oriente. E che cosa ci dice l'onorevole signor ministro nella sua relazione? Che noi, quando avremo compiuto certe costruzioni, messe talune navi fuori servizio, avremo tuttora una stazione navale nel Bosforo, un'altra a Costantinopoli; avremo una squadra aumentata nel Levante, avremo stazioni navali nei paesi stranieri dove abbiamo tanti interessi coloniali, e dove le navi sono diventate così necessarie. Quando voi mettete un comandante sulla via del mare perchè vada a proteggere gli interessi dei connazionali in un caso di guerra civile, come per esempio nel porto di Cadice, quando voi andate a proteggere i connazionali che devono emigrare in caso di blocchi, come è possibile che quest'ufficiale possa avere l'animo di prendere deliberazioni ed iniziative se non abbia una grande cultura scientifica in materia di diritto internazionale marittimo?

Ma poi anche in casi più facili; supponiamo una guerra in cui noi saremo impegnati, come saprà l'ufficiale regolare la protezione dei neutrali?

Ma facciamo un'ipotesi, che io non vorrei scritta nel quadrante dei secoli, perchè vorrei che l'Italia non avesse più guerre, malgrado quelli che desiderano la guerra ad ogni costo per conquistare le frontiere nazionali, perchè vorrei che tutto la patria ottenesse col lavoro e coll'istruzione (*Bene!*), e che l'Italia non avesse più bisogno di spargere il sangue dei suoi figli, ma ad ogni modo, se domani si stabilisse un tribunale delle prede in caso di guerra, e voi doveste ancora trovarvi dinanzi all'ipotesi della confisca delle proprietà private in tempo di guerra, o di blocchi, quale sarà la coltura di questi ufficiali marittimi che dovranno far catture e giudicare? (*Bene!*)

Io non voglio abusare della pazienza della Camera, ma mi pare che l'onorevole ministro della marina debba prendere un impegno solenne di non approvare questi programmi benchè siano buoni, perfetti nella parte tecnica, senza che la scuola navale di Livorno abbia tutto quel corredo di cognizioni giuridiche che sono necessarie per gli ufficiali di mare.

Io voglio dire qualche cosa di più al ministro di pubblica istruzione. Lo esorto ad imitare le altre nazioni. Io non faccio una proposta, nè lo invito a darmi una Commissione qualunque. Lo esorto a dare l'incarico a qualche Commissione di uomini tecnici, di abili ufficiali perchè si faccia qualche manuale marittimo utile al marinaio. Il capitano quando entra nei porti stranieri ha pure le etichette diplomatiche che sono delicatissime perchè le solennità fra ammiraglio e non ammiraglio, gli usi del saluto sono il segno del rispetto delle sovranità. La stampa di buoni volumetti in cui si contemolino, si spieghino le differenze di scuole e di leggi fra paese e paese in materia di questi usi diplomatici sarebbe utilissima. Infine, onorevole ministro della marina, non dirò una cosa nuova, ordinate il sistema delle conferenze. Voi avete i dipartimenti di Napoli, della Spezia, di Venezia; ebbene, servitevi di qualche professore che non abbia soverchie occupazioni, scegliete, ad esempio, la stagione dei bagni alla Spezia, e invitate qualche professore a fare dopo il bagno delle conferenze al club degli ufficiali. Voi vedrete che queste conferenze sul diritto diplomatico marittimo saranno profittevolissime e migliori agli inviti alle signore di tutte le nazioni di ballare alla sera con i giovani ufficiali di marina. Voi vedrete che anche questo insegnamento straordinario aiuterà gli studi, massime se le conferenze saranno tenute da qualche egregio professore sopra questioni contemporanee. Ne volete una prova? Vi cito la Russia. La Russia che iniziò in Europa le conferenze per codificare il

diritto di guerra ha mandato il professore De Marsens (non il vecchio e famoso De Marsen) ma un giovine, amico mio, che è capo di divisione al Ministero degli affari esteri, a fare una conferenza alla squadra russa a Cronstadt sopra la possibilità di un conflitto tra la Russia e l'Inghilterra. Ebbene questa semplice lezione di un eletto ingegno ha fatto il giro del mondo e provocò una quantità di altri studi. Oggi, mercè la caduta del Gabinetto *tory*, è venuta la possibilità di un accordo fra la Russia e l'Inghilterra per evitare quel duello che era creduto fatale per il possesso delle Indie.

Dunque conchiudo dicendo: procurate di completare gli studi del diritto internazionale, fate progredire l'istruzione dei nostri giovani con quella specie di azione costante, periodica applicata alle grandi questioni del giorno, ed allora voi avrete dei marinai intrepidi che la vita del mare farà buoni leoni marini, che la scienza farà sicuri di non compromettere le sorti della patria nel momento del pericolo, nè di comprometterla diversamente per mancanze relative agli usi diplomatici, che cagionano piccole offese, talvolta causa anche di gravi questioni, che potrebbero impegnarci in gravi responsabilità internazionali.

Queste sono le sole osservazioni e le sole richieste che io volevo fare alla Camera; e credo che la Camera anche oggi mi assolverà da questa pecca di voler parlare sul bilancio della marina. (*Bravo!* *Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Quando ho visto l'onorevole De Zerbi entrare a piene vele, o dirò meglio, a pieno vapore nella discussione delle grandi navi, delle navi mediane o moderate e delle piccole navi, non partecipando io punto alle opinioni da lui manifestate, mi feci iscrivere per parlare; ma opportunamente il nostro onorevole presidente ha già osservato che qui trattasi di una questione affatto speciale e propria del capitolo 35; e quindi non sarebbe troppo opportuno di proseguire tale discussione speciale in questa sede di discussione generale del bilancio.

Io quindi mi astengo di entrare nei particolari della questione; solo faccio osservare che finora a noi manca quasi la materia di discussione, perchè non abbiamo avanti comunicazione di nessun progetto ministeriale sul tipo delle nuove navi che si debbono mettere in cantiere, e sulle quali si è aperta la discussione.

Tutto quello che fu detto dall'onorevole Elia, e particolarmente dall'onorevole De Zerbi, si riferisce unicamente a pubblicazioni fatte dai giornali; ma qui davanti alla Camera non esiste alcun progetto

per navi, nè grandi, nè piccole, nè mediane. Per conseguenza, se si vuol fare una discussione teorica, facciamola pure; ma discussione pratica, che conduca a qualche risultato positivo, non è possibile, se il ministro non ci spiega prima quale sia il tipo delle navi che vuol far costruire, precisandole nelle sue dimensioni e qualità principali.

Debbo ancora avvertire la Camera che trattasi di una questione gravissima e che disgraziatamente la rappresentanza della marina militare in questa Assemblea, essendo stata veramente flagellata dalla sorte, sento il dovere di intervenire in questa per me molto spinosa discussione, sostenendo le difese delle idee già propugnate in questa Camera stessa da due eletti ingegni, quali sono il De Saint-Bon ed il Brin, idee alle quali partecipano tuttora buon numero di ufficiali della nostra marina.

Io credo dunque che se si vuole procedere con ordine in questa discussione che è molto, ma molto grave per l'avvenire della nostra marina, il Ministero, in difetto di un progetto regolare ci esponga in che cosa consista questo tipo di navi; che ci dica, cioè, quale sarà il suo spostamento, quanto costerà in via approssimativa, di quanti e quali cannoni verrà armata, da qual corazza sarà difesa. Tutto questo per noi, per ora è ignoto.

Ciò detto, io non vado più oltre, e mi riservo di prendere a parlare sul capitolo 35, sempre quando l'onorevole signor ministro ci fornisca i dati che ho avuto l'onore di richiedergli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Elia.

ELIA. Risponderò una sola parola all'onorevole Ricotti: io non ho parlato affatto delle navi che dovranno o potranno essere costruite: io ho parlato soltanto di quelle che abbiamo.

All'onorevole De Zerbi poi rispondo che egli mi ha fatto dire cose che realmente non ho detto e che non era neanche nelle mie intenzioni di dire.

Ho cominciato col dichiarare benemeriti tutti quelli che hanno preso parte in qualsiasi modo, tanto nei disegni che nella costruzione delle nostre grandi navi corazzate. Quindi vede che io non ho accennato alle future costruzioni: ho detto che le nostre grandi navi debbono subire ancora delle prove perchè resti assodato che esse siano atte a battere il mare; ho detto che ciò auguro all'Italia di gran cuore: ed ho soggiunto anche che quando risultassero tali da battere il mare (è una mia opinione), esse non lo potrebbero nell'Adriatico perchè per battere il mare bisogna avere il mare d'attorno. Me ne appello agli uomini competenti. Ed ho augurato alle nostre nuove grandi corazzate di non

trovarsi mai sotto le nostre coste con venti boreali. Questa è la mia preoccupazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOTTA, relatore. In nome della Commissione sono nel dovere di dichiarare che innanzi alla Commissione stessa non fu mai posta la questione delle navi giganti o navi piccole, o meglio la questione tecnica.

Fu posta una sola questione di procedura: se si potesse oppur no approvare il capitolo 35 secondo la dizione proposta dal Ministero.

Quindi, senza entrare nemmeno nel merito della questione di procedura, io pregherei la Camera di voler rimandare qualunque siasi questione riflettente il capitolo 35, ossia qualunque questione di procedura alla sede del capitolo 35. Naturalmente è libera la Camera di trattare la questione tecnica per conto suo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

ACTON, ministro della marina. Io mi sento in dovere di aprire intero l'animo mio sullo stato attuale e sull'indirizzo della marina. Mi riservo di rispondere all'onorevole Ricotti al capitolo 35, su cui esiste vertenza colla Commissione del bilancio.

Io poco potrei aggiungere a quanto già dissi la prima volta che ebbi l'onore di parlarvi da questo banco di ministri. Dissi allora e lo ripeto oggi che l'indirizzo nel quale intendo tenere la marina è perfettamente nella legge. Si possono migliorare in complesso le cose della marina stando nelle leggi organiche votate. Certo che se per continuare nell'indirizzo che do alla marina come amministratore e come ammiraglio io ritenessi necessaria una nuova legge o qualche modificazione alle esistenti non mancherei di farne immediata proposta al Parlamento. Mi rallegrai per i risultati del *Duilio* e ne trassi buon augurio per quelli del *Dandolo* e delle altre navi; e questo lo faccio ancora oggi. Ma un ministro può bene rallegrarsi di una spesa fatta e riuscita senza che questo implichi di dover continuare esattamente nella stessa via per l'andamento avvenire.

Questo sarebbe voler negare il progresso.

Ho detto che nulla potrei aggiungere a quanto dissi la prima volta: dolorosamente invece devo dirvi che la corazzata *Venezia*, della quale erano previsti, secondo l'organico, ancora otto anni di vita, si trova in condizioni tali che sarebbe uno sciupare danari in raddoppi, e converrà invece radiarla. Mi affretto però a dichiarare che non è da attribuirsi a colpa di alcuno questo rapido deperi-

mento, ma unicamente al deperimento del legno, di cui si compone lo scafo.

Dolorosamente la corazzata *Venezia* non è la sola corazzata in legno che abbiamo, e nulla di più facile che quanto è già avvenuto col *Carignano*, col *Conte Verde*, colla *Messina* e colla *Venezia*, avvenga anche alle altre navi, e che l'*Amedeo*, e la *Palestro*, e la *Roma* siano rese inabili prima del tempo previsto.

Intanto, mentre io vedo mancarmi le corazzate vecchie, prima del tempo presunto, non vedo venire le nuove come era stabilito. Il *Duilio*, secondo il piano organico del 1877, avrebbe dovuto essere pronto nel 1879, e comincia ad esserlo appena oggi; il *Dandolo* doveva essere pronto nel 1879, e non lo sarà che per la fine del 1881; l'*Italia* doveva essere pronta nel 1881, e non lo sarà che nel 1884; il *Lepanto* doveva essere pronto nel 1882, e non lo sarà che nel 1885 o nel 1886. I vecchi muoiono prima, i nuovi nascono dopo. Ditemi, signori, non ho ragione di preoccuparmene? Io dunque, mentre mi rallegro per la riuscita del *Duilio*, non posso a meno di fare notare alla Camera che senza volere entrare nel merito tecnico, la costruzione di navi di eccezionali dimensioni ha questo gravissimo inconveniente, per una marina piccola, e nello stato di rifacimento in cui siamo, prima che le nuove navi siano finite, noi potremo trovarci senza marina.

Nessun genere di accuse, o di attacchi mi fu risparmiato fuori di quest'Aula, nessuna ingiuria è parsa poca ai miei avversari, solo perchè ho svelato una verità; ma in una questione di così grave momento, come la sicurezza e la difesa della patria, non è forse un sacro dovere il far tacere ogni sentimento di personalità, e lasciare solo che la verità dei fatti s'imponga! (*Benissimo!*) Ecco quello che io ho fatto colla coscienza di avere adempiuto ad un dovere.

Ma io ho parlato del tempo; e non vi è forse un'altra questione ancora più grave, quella della spesa? Possiamo noi imporre al nostro paese la costruzione di altre navi di 25 milioni, quando noi vediamo una nazione ricchissima come l'Inghilterra, che ha una marina di trecento e più navi, che ha 57 corazzate, ed un bilancio di 200 milioni, piegare verso navi meno costose? Seguendo la curva del progresso, come giustamente voleva un nostro egregio ammiraglio, io vedo che noi ci siamo spinti nelle nuvole, mentre le altre nazioni piegano verso la terra, e mentre, dal 1875 in poi, l'Inghilterra, nel dislocamento medio delle sue navi è scesa di due gradi, noi, invece, abbiamo voluto crescere di sei. Ora dunque, a parte l'inconveniente del tempo e della spesa, ma solo avendo riguardo al progresso

generale, debbo io forse ancora esagerare nelle dimensioni, o debbo cercare di ridurle? Non voglio entrare nel campo tecnico; ma l'*Italia*, che abbiamo adesso varata, ha 9 metri e 40 di pescagione; è certo che prima d'andare a portare la guerra in casa altrui, dovrà provvedere alla difesa di casa nostra; e in quanti dei nostri porti potrà entrare la nostra *Italia*, con una così enorme pescagione? In nessun porto dell'Adriatico ed in pochi della Sicilia! Ed a quale distanza dovrà restare dalla costa che vuol difendere? Non ho dunque ragione se, per volere stare nella legge, che vuole navi atte a tutti gli usi della guerra marittima, io desidero navi che possano meglio difendere le coste ed i porti d'Italia? E poi, anche per portar la guerra in casa altrui, per una potenza mediterranea, certe condizioni idrografiche debbono imporsi come limite, ed invece il canale di Suez non ha più di 8 metri di acqua, e l'*Italia* ha 9 metri e 40 di pescagione.

Ma anche a parte la spesa, il tempo e la pescagione, non devo io ancora preoccuparmi del numero? È forse lo stesso avere il *Duilio*, il *Dandolo*, l'*Italia* e il *Lepanto*, cioè quattro navi, che averne una sola che costasse quanto queste quattro riunite e avesse 52 mila tonnellate circa di dislocamento? La risposta non può essere dubbia, e allora perchè deve esser lo stesso avere in guerra quattro *Italie* piuttosto che otto navi di metà costo? Vi sono molti pericoli ai quali sono maggiormente esposte le navi grandi anzichè le navi moderate, mentre che, a mio avviso, tutti i servizi possono essere egualmente disimpegnati sì dalle une, che dalle altre. E notate che spendendo soltanto la metà, io posso avere gli stessi cannoni da 100 tonnellate, se dichiarati utili dal progresso, eguale solidità di costruzione, un'immensa potenza nell'urto; migliori qualità di evoluzioni; una pescagione più adatta alle nostre coste (quindi difesa più valida, e miglior protezione delle navi stesse) e questo è importantissimo, navi costruite in minor tempo!

Ho dunque torto a voler navi moderate? Con una costa di più di 3 mila miglia, con tante isole, con tutte le migliori città sul mare, no, o signori, non è lo stesso avere 4 piuttosto che 8 navi!

Forse se mi si dicesse che col crescere delle dimensioni si dà alle navi il dono dell'ubiquità, allora capirei qualche cosa, ma ciò non essendo, io capisco la forza del numero come l'ha capita il senso pratico delle altre nazioni, come l'ha capita il Parlamento col determinare a 16 il numero delle navi di prima classe.

Però, a distrarre la questione da ogni argomento di personalità o d'altro e ad avere nello stesso tempo il parere di coloro che debbono vivere e combat-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

tere sulle navi, io riunii quattro Commissioni una per ciascuno dei tre dipartimenti ed una quarta sulla squadra; alle quali Commissioni proposi diversi quesiti e chiesi che in modo sommario e senza uscire dall'argomento, ciascuno dei membri delle Commissioni, avesse esposto con relazione distinta i criteri che lo avevano condotto all'opinione da lui espressa.

I quesiti proposti, le risposte avute e le relazioni, sono davanti alla Commissione del bilancio fin dal 3 novembre.

Intanto non sarà forse fuor di luogo, senza voler entrare nella questione tecnica e senza voler dare nessun giudizio in proposito, accennare a talune frasi salienti emesse dai diversi membri di queste Commissioni. Sono frasi e giudizi di cui bisogna tanto più tener conto in quanto la fiducia in uno strumento da guerra non si può imporre, ma bisogna ch'essa nasca spontanea, e sia desunta dai criteri accettati dall'opinione pubblica marinaresca.

Il marinaio che nel momento supremo offre con entusiasmo onore e vita alla sua patria, vuol almeno aver fede nell'arma che maneggia, nella nave che comanda, ed io credo che una savia amministrazione deve tenere in grandissimo conto questi desiderii, che sono altrettanti pegni di vittoria in una guerra. (*Bravo! Benissimo!*)

La prima nazione marinaresca, l'Inghilterra, ha lodato questa deliberazione, e l'uomo più eminente per valore e per perizia di marinaio così mi ha scritto :

« Illustre ammiraglio Acton,

« Grazie pel parere degli egregi ufficiali di marina sulla costruzione delle navi da guerra, parere e discussioni interessantissime all'ammirazione per l'ardito concetto, ed esecuzione dei 4 grandi colossi che suscitarono l'invidia degli stranieri. Io ora aggiungo l'apprezzamento delle navi minori e più numerose che sembra entri nell'opinione dei più.

« La flotta sarà tanto più formidabile, quanto più dotata da arieti colla forma di fusi o di tartarughe quale l'inglese *Polyphemus*, atti a portare torpedini (siluri) e massime dotati di grande velocità per attaccare di fianco i nemici nelle battaglie con lo spe-
rone.

« Sono con gratitudine

« Vostro

« G. Garibaldi.

« Caprera, 18 settembre. »
(*Movimento*)

Passo alla citazione di quei pareri di cui ho accennato poc'anzi.

L'ammiraglio Martini dice nella sua relazione:

« Credo possibile, anzi stimo opportuno raggiun-

gere lo scopo con navi non eccedenti le 8000 tonnellate come più maneggevoli, di minor costo e di minore pescagione, » ecc., ecc.

L'ammiraglio Piola scrive:

« Dichiaro essere mia opinione che attualmente convenga si costruiscano navi sulle 8000 tonnellate all'incirca, capaci di affrontarsi con qualsiasi forza oggidì esistente, » ecc.

L'ammiraglio Fincati dice: « Sono convinto che tre robuste e rapide rostrate di circa 6000 tonnellate, guidate intelligentemente da uomini concordi, risoluti, e decisi a sacrificarne pur qualcheduna, sconfiggeranno indubbiamente una nave che eguagli o superi anche di molto la loro portata complessiva, e necessariamente il loro prezzo totale, qualunque sia d'altro canto il valore di chi la comanda. Questo è quanto dire che per aumentare una forza navale, e trattandosi di navi non inferiori a 6000 tonnellate preferisco *immensamente* aumentare il numero piuttosto che le dimensioni e l'armamento. »

E l'ammiraglio Martin Franklin scrive: « È non solo opportuno, ma necessario che le navi da costruire non oltrepassino le 8000 tonnellate di dislocamento, che abbiano moderata lunghezza e molta larghezza per conservare qualità marine ed abbiano immersioni non eccedenti i 7 metri e mezzo. »

L'ammiraglio Baudini scrive: « La opportunità di diminuire la grandezza delle due nuove navi rispetto a quella dell'*Italia* è una conseguenza delle ultime esperienze d'artiglieria.

« Un tipo di nave che abbia circa un dislocamento di 8000 tonnellate, e la cui immersione non superi di molto i 7 metri e 30, può riunire tutte le qualità necessarie ad una nave da guerra di 1^a classe, essere appropriata alla finanza della nostra marina, maneggevole, e strategicamente parlando, perfettamente adatta alla difesa nazionale. »

Il comandante Civita scrive: « È non solamente opportuno, ma necessario di costruire navi di dislocamento molto inferiore alle due *Italia* e *Lepanto*. Sono d'avviso che una nave di 8000 tonnellate di dislocamento è il bastimento da guerra da preferirsi, perchè permette unire alle volute qualità marine più specialmente la velocità e la prontezza d'evoluzione, un armamento altrettanto efficace quanto quello delle navi colossali. »

Il comandante Caimi scrive:

« Questa nave sul tipo *Italia*, ma più piccola, di 5000 tonnellate, quindi meno costosa, corrisponderà alle necessità del servizio, se riunirà tutte le condizioni sovraesposte. Spetta all'ingegnere tradurre in atto questo *desideratum*. »

Ma fortunatamente l'arte e la scienza delle costruzioni navali sembra, come dissi, che marcino

oggiorno a passi di gigante, per cui giova sperare che il problema posto troverà la desiderata soluzione, e dico agli ingegneri: *cherchez et vous trouverez!*

Il comandante Racchia scrive:

« Quale non sarebbe la sorte della corazzata *Italia* qualora fosse circondata da 3 o 4 navi ben armate, e ben equipaggiate, ognuna dalle 8 o 9 mila tonnellate e di velocità non inferiore alle 15 miglia?

« Sarebbe forse soddisfatto il nostro paese all'annuncio che l'*Italia*, soccombette gloriosamente dopo aver effondato o messo fuori di combattimento un paio di navi nemiche del valore complessivo appena uguale a quello della sola *Italia*, lasciando però a galla pressochè intatte altre due o tre navi nemiche di dimensioni molto minori, libere di recarsi a bombardar Palermo o Napoli o proteggere uno sbarco reso possibile dalla scomparsa dell'*Italia*.

« Eppoi quale sarà il comandante d'una nave come l'*Italia* od il *Lepanto*, che oserà affrontare con cuore leggiero le conseguenze di un urto contro una nave dalle 8 alle 9 mila tonnellate? sapendo che la sua nave da sola costituisce la metà, il terzo od il quarto della potenza offensiva navale del proprio paese?

« La lentezza del tiro colle smisurate odierne artiglierie, e la sempre incerta probabilità di colpire, mi sembrano considerazioni di così grave momento da doverci far molto esitare a spender vistose somme per ingrandir le dimensioni delle odierne navi da battaglia, onde potervi installare a bordo cannoni di smisurato peso e costo.

Altre gravissime ed importanti osservazioni del comandante Racchia io vorrei qui dire, ma risponderei male alla illimitata fiducia di distinti ed eminenti ufficiali esteri che a noi si confidavano, epperò mi taccio quantunque anche il già detto del comandante Racchia mi pare abbastanza.

Mi dispiace, o signori, di fare queste letture, ma, se me lo permettono, continuerei...

Voci. Continui! continui!

MINISTRO DELLA MARINA... perchè esse danno il concetto generale della maggioranza della nostra marina.

Il comandante Lovera scrive:

« Oramai che nella lotta fra corazza e cannoni questi ultimi hanno dato prove di indiscutibile prevalenza, ne segue quale conseguenza l'inutilità di proporzionare le artiglierie per potenza ad ipotetici futuri aumenti della difesa loro opposta, siccome già facemmo sui tipi *Italia* e *Duilio*. »

Il comandante Sandri scrive:

« Se l'*Italia* si troverà impegnata in una guerra, la sfera d'azione della nostra marina da guerra sarà

senza dubbio sui mari che bagnano le sue coste, e la forza navale prestabilita raggiunta che sia, non sarà certamente di troppo per poter pensare ad altri scopi, ecc.

« Noi abbiamo emigrati sparsi in ogni paese del globo, ma ove la nostra emigrazione è più numerosa è senza dubbio nelle repubbliche dell'Uruguay ed Argentina. Ora alla Plata per essere ad una distanza conveniente da Montevideo, occorrerebbero navi che avessero un'immersione di poco maggiore a 6 metri. Adunque le nostre attuali navi da battaglia non potrebbero mandarsi in quelle acque, ecc.

« Opinerei di limitare le dimensioni delle navi da costruirsi ora, allo spostamento possibilmente inferiore alle 8000 tonnellate, ecc. »

Il comandante Martinez risponde:

« L'opportunità di spingere la diminuzione si desume dalle condizioni alle quali si vuole che la nave risponda. L'ingegnere deve far la più piccola nave possibile che risponda alle dovute condizioni. »

Il comandante Labrano scrive:

« Con tutta l'ammirazione di cui mi sento compreso per lo splendido parto, dell'ingegno e dell'abilità dei nostri architetti navali, non posso però scuotere lungi da me alcuni dubbi, che mi si affacciano alla mente, sulla completa efficienza di questa nave nelle varie fasi della guerra.

« Questi sono due: 1° Non sarà in molti casi per l'*Italia* un grave inconveniente l'aver un immersione di metri 9 40, e non le impedirà questa grande immersione di agire in molti luoghi ove il fondo non le permetterà di accostare?

« 2° La sua lunghezza di metri 122 70 non la renderà lenta e tarda nelle evoluzioni?

« Una 3ª considerazione mi si presenta alla mente; con la somma che costa l'*Italia* non sarebbe egli possibile costruir due, o con la spesa di 3 *Italie*, cinque navi più agili nella manovra, e di più comoda pescagione, senza che risultino per nulla inferiori alle più potenti navi da guerra estere, ecc.

« Per concludere dirò, che considerata, ecc.,

« È mio parere che le navi di prim'ordine da costruire abbiano ad esser di mole e di pescagione minori di quelle del *Duilio*, *Dandolo*, *Italia*, *Lepanto*, finchè lo consentano le seguenti condizioni: 1° Essere armate con cannoni di forza perforante almeno eguale a quella dei più potenti cannoni delle navi estere, eccezione fatta dei cannoni dell'*Inflessibile*, unici al mondo fuori d'*Italia*. Credo che cannoni di 40 tonnellate, o poco più, sarebbero sufficienti, gl'inglesi si sono limitati a quelli di 38, i nostri cannoni da 100 hanno l'inconveniente di un troppo grande intervallo tra un colpo e l'altro, e finchè se ne possono avere di più grande rapidità

di tiro e superiore a quelli delle altre marine, mi pare che si possa smettere dal continuare ad armarne le nostre navi, ecc. »

Il comandante Acciuni scrive: « Noi abbiamo già due navi del tipo *Duilio*, e due del tipo *Italia*. Mi pare che ne avremo al di là dei nostri bisogni. Il continuar su questa via sarebbe inconsulto. »

Il comandante Manfredi scrive: « Una nave per essere ben diretta, e potersi considerare realmente come uno strumento docile in mano al suo comandante il quale dovrebbe potersi render conto quasi a colpo d'occhio di tutti i particolari del suo organismo non deve giungere a dimensioni colossali, in prova di ciò la storia registra una quantità di esempi in cui le navi gigantesche fecero cattiva prova come macchina sproporzionata alla forza di chi doveva maneggiarla.

« 2° Oltrepassando un certo limite nella grandezza della nave tutti i suoi organi diventano necessariamente più complicati dovendo la forza umana ricorrere ad aiuti meccanici per le operazioni più semplici; ciò è una causa perenne d'inconvenienti per le difficoltà introdotte, le quali rendono un problema assai arduo il rendersi conto di tutti i particolari della nave, e richiedono un personale molto intelligente, potendo un malaccorto cagionare danni gravissimi. Si noti poi che conseguenza naturale della complicazione, anche ammettendo la massima cura ed intelligenza nel personale si è la facilità che si producano equivoci e che avvengano avarie le quali potranno alle volte paralizzare il colosso.

« 3° Una nave colossale è maggiormente esposta a pericoli di collisione, d'investimenti, ed offre maggior bersaglio al nemico e, paragonata a navi minori che in complesso abbiano ugual tonnellaggio, ha contro di sé il maggior numero ed è inferiore nell'attacco con lo sperone ed in quello con torpedini, senza contare che una avaria che la paralizzi anche temporaneamente la pone in balia di un nemico assai inferiore, mentre se ciò accadesse ad alcuno dei suoi avversari la perdita di questi sarebbe di assai minor importanza.

« 4° Le navi gigantesche richiedono un tempo assai maggiore per la loro costruzione e per qualunque riparazione anche di poco conto, i loro complicati e numerosi meccanismi sono soggetti a frequenti guasti e tutto ciò si risolve in lavori e tempo perduto. »

Il comandante De Liguori scrive:

« La grande pescagione delle navi colossali; le loro qualità nautiche molto dubbie; la lentezza nel tiro cagionata dal piccolo numero di cannoni di grosso peso; la conseguente minore probabilità di colpire; il rilevante loro costo; la necessaria

conseguenza di poterne avere che poche e dopo molto tempo; la necessità di affidare la sorte dei combattimenti quasi esclusivamente al funzionamento dei complicati congegni e la diminuzione delle squadre, del numero dei rostri, tanto più temibili se di navi moderate e maneggevoli, la difficoltà di eseguire piani strategici, non convenendo di suddividere le forze pel piccolo numero delle navi, erano questi tutti argomenti, ecc.

« E se anche prima dell'adozione dei cannoni a retrocarica camerati, era da distinti ufficiali sostenuta l'opinione che il maggior numero di rostri di navi più maneggevoli avrebbe potuto esser fatale nei combattimenti alle grosse navi, quantunque armate di potentissime artiglierie ed invulnerabili all'artiglieria del nemico, quanta maggior forza potranno ora dare quei signori alle loro argomentazioni con l'accresciuta potenza dell'artiglieria di peso moderato, e per ciò con la perdita invulnerabilità delle grosse corazze, ecc. »

Potrei ancora leggere moltissimi altri pareri e giudizi, ma per non abusare della cortesia della Camera, ne leggerò un ultimo, quello del comandante De Luca.

Il comandante De Luca scrive:

« Il problema del tipo di navi di battaglia non può presentarsi oggi sotto la stessa forma in cui si presentava per il passato, cioè non più sotto la forma: *costruire la nave della maggior potenza possibile*, ma piuttosto sotto l'altra: *data una certa somma rilevante da spendere, tradurla in un numero più o meno grande di navi*; non già che ciascuna individualmente abbia il massimo possibile di potenza militare, ma invece che il loro complesso rappresenti la maggior somma possibile di potenza militare. Per concretare, dati 50 milioni, con essi si potrebbero oggi progettare, per esempio, o una sola nave gigantesca di 50 milioni, o due da 25 milioni, o cinque di 10 milioni, ecc. Non vi ha dubbio allora che la nave di 50 milioni sarebbe più potente di quella da 25, e queste due sarebbero più potenti di quelle da dieci. Ma ciò non è una buona ragione per dare la preferenza alla prima. Bisogna invece paragonare come potenza la nave di 50 milioni alle due da 25 prese insieme, e queste alle cinque da 10, tutte insieme, ecc., dando poi la preferenza al tipo di quel gruppo che offre la massima potenza complessiva. »

E qui il comandante De Luca, con diligente analisi, esamina il delicato problema, e viene a questa conclusione:

« Giudicando dalle navi esistenti all'estero e dal progetto di nave di 13 milioni studiato presso il Ministero, ritengo che tale problema possa risol-

versi all'incirca con 7000 tonnellate di dislocamento, ed 11 milioni di costo, ed ogni economia sul costo della singola nave si traduce in potenza complessiva, poichè permette di avere un numero maggiore di navi, e per conseguenza di mettere in battaglia un numero maggiore di cannoni, di siluri, e soprattutto un numero maggiore di prora adatte all'urto. »

Non vi nascondo la soddisfazione che ho provata per questa libera manifestazione, vedendo come i miei concetti erano suffragati dai voti *ragionati* del maggior numero degli ufficiali che sono alla testa della nostra marina. Ed uguale soddisfazione ho provata nel vedere l'Inghilterra avviarsi su quella via che già da un anno io ho additata al Parlamento come conseguenza del progresso del giorno. Essa costruisce il *Conqueror* ed il *Collingwood* di 6000 tonnellate con 30 centimetri di corazza, ed altre navi ancora minori, e tutto il tonnello medio delle sue corazzate non supera le 6400 tonnellate.

Vede la Francia che mentre continua la costruzione di due grosse navi di 11,000 tonnellate che sono inferiori alle nostre due ultime, procede alla costruzione di quattro navi di 5500 tonnellate e di due altre ancora più piccole di 4000 tonnellate!

Io quindi per tutte queste ragioni ritengo corretta la via che seguo e crederei pericoloso il seguirne un'altra.

Ho sopportato in silenzio l'aspra lotta che mi si è mossa, confortato dal pensiero di essere utile al mio paese ed alla marina, ho visto con dolore i tentativi di una resistenza passiva che avrebbe inceppato ogni cosa ritardando l'andamento libero dell'amministrazione.

Ero preoccupato che questa resistenza non sarebbe risultata che a danno del paese; e quando vedo la *Venezia* mancarmi otto anni prima del presunto credo che sia ancora più urgente di far presto.

Io dichiaro quindi che non mi sento in coscienza di assumere la responsabilità di un indirizzo diverso di quello che propongo, che la gran maggioranza della marina reclama, che tutte le potenze seguono, che è il solo indirizzo corrispondente ai tempi mutati di oggi, alle nostre finanze, ed alla vera difesa nazionale, in modo che per un indirizzo diverso io preferirò lasciar questo posto!

Come la Commissione del bilancio mi interpellava sull'incidente della macchina del *Lepanto* e non ne vedo fatta parola nella relazione, io mi sento il dovere di farne la storia allo scopo di far luce completa su tutti questi fatti.

La costruzione del *Lepanto* era stata condotta innanzi ritenendo implicitamente per stabilito, che questa nave dovesse avere un apparato motore eguale a quello della sua gemella l'*Italia*; le macchine dell'*Italia* erano state costrutte dalla Casa Penn. Intanto perveniva al Ministero una proposta volontaria della Casa Schneyder per provvederci le macchine della *Lepanto*. Fu nominata una Commissione in proposito, la quale esaminata ogni cosa respinse la domanda. Qualche tempo dopo ed in seguito del progetto di macchine fatto dalla Casa Penn per gli incrociatori, fu tenuta parola con quel fabbricante per vedere se fosse possibile di applicare alle macchine della *Lepanto* le stesse innovazioni introdotte negli incrociatori, sostituendo alle 25 caldaie ovali 16 a sistema di locomotiva ed 8 ovali per avere così una diminuzione di circa 420 tonnellate di peso, di cui buona parte era dovuta alla minor quantità d'acqua richiesta dalle nuove caldaie. Tutto ciò anteriore al mio ministero.

Nel dicembre scorso assumendo il portafoglio della marina, seppi di vive istanze del signor Orlando, direttore del cantiere di Livorno, dove si costruisce la *Lepanto*, allo scopo di ricevere gli ulteriori disegni e conoscere talune installazioni delle macchine, onde poter così procedere alacramente avanti nella costruzione dello scafo del bastimento.

Fu allora che interpellai in proposito il Consiglio superiore di marina richiedendolo di queste 3 cose: primo, se per la *Lepanto* occorresse apportare modifiche al disegno di macchine già costruite per l'altra nave gemella l'*Italia*; secondo: se convenisse ripetere queste macchine; terzo: se non fosse il caso di farle copiare ed eseguire dalla nostra industria nazionale. Il Consiglio superiore, dichiarando che allo scopo di ottenere una certa diminuzione nel peso, non conveniva ripetere esattamente le macchine dell'*Italia*, deliberava all'unanimità essere opportuno di avvalersi di una sottomissione del Penn. Questa sottomissione era presentata al Consiglio da un membro del Consiglio istesso, il quale l'aveva ricevuta direttamente dalla Casa Penn, e ne aveva direttamente informato il Consiglio il quale conchiuse in conseguenza di non essere più il caso di rispondere alla mia terza domanda, cioè se fosse oppur no opportuno di far copiare ed eseguire le macchine della *Lepanto* dalla nostra industria nazionale.

Alcuni giorni dopo un rappresentante della Casa Mandslay veniva in Italia per sollecitare la montatura della macchina dell'altra corazzata *Dandolo*. Nel venirmene a riferire si maravigliava con me, perchè ad esempio di quanto si era praticato negli anni addietro la Casa Mandslay non fosse stata inter-

LEGISI. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

pellata per la costruzione di queste nuove macchine del *Lepanto*.

Gli risposi mostrandogli lo stato avanzato in cui erano le pratiche in quel momento; e dimostrandogli le difficoltà di tempo a cui si sarebbe andati incontro per lo stato delle costruzioni del *Lepanto*, che non ammetteva ritardo. Però dietro vive e ripetute istanze, e dietro sua continua affermazione che gli sarebbero stati sufficienti soli due mesi, per presentare un progetto; io gli concessi che dall'ufficio tecnico gli fossero comunicati i dati che si richiedevano, ed i piani degli spazi di cui si disponeva, per l'istallazione della macchina. Questa concessione venne però fatta, con aperta dichiarazione di non assumere nessun impegno da parte nostra.

Trascorsi più di 2 mesi, egli si presentava di nuovo in Roma, ed io lo rivolgeva al Consiglio superiore di marina, affinché questo esaminato ogni cosa vedesse se non fosse il caso di tener conto della sua proposta e progetto. Invece non si trattava ancora di un progetto concreto, ma erano nuovi chiarimenti che si domandavano.

Allora il Consiglio richiedeva se dovesse proseguire l'esame per l'approvvigionamento della macchina del *Lepanto*; e nel 29 giugno alcuni membri del Consiglio, accennando a che il Ministero poteva ben giudicare, se lo stato dei lavori del *Lepanto* fosse ancora a tal punto, da permettere una gara tra diverse case onde procedere alla fornitura delle macchine, il Consiglio a maggioranza di voti deliberava per accettare l'offerta della casa Penn. Fu in seguito di tal deliberazione, che disposi perchè il Consiglio sotto tutti gli aspetti tecnici ed amministrativi, avesse deliberato sulle proposte che aveva.

Questa disposizione da me data, mi era imposta dallo stato stesso in cui era stata portata la questione; o meglio, dallo stato in cui io avevo trovato la questione. Una gara per forniture di macchine, è solo praticamente possibile ed utile, quando in tempo opportuno sieno forniti i dati precisi, i disegni esatti e la specifica della costruzione.

Apprendo allora un concorso si può sperare di ottenere ad un più buon mercato una macchina di data bontà e solidità, e messe così le cose in questi termini in tempo opportuno io credo che anche la nostra industria nazionale avrebbe potuto concorrere a gareggiare colle case estere; ma quando invece, come nel caso nostro, cioè a fatti compiuti, non si danno nè disegni, nè progetti, ma soltanto i limiti di uno spazio disponibile per istallazione, allora non è possibile una gara seria e fruttuosa, tanto più quando si ha riguardo che questo stesso spazio riserbato per la macchina durante la costruzione

del bastimento era stato in termini generali delineato, ritenendo implicitamente per stabilito che la macchina da adottarsi sarebbe stata quella data macchina. Stando così le cose, a volere aprire un concorso, tutti i fabbricanti concorrenti sarebbero stati sopra dubbio risultato di accettazioni costretti a lunghi e difficilissimi studi per poter utilizzare in spazi già determinati le loro macchine speciali; le quali, costruite d'iniziativa dei fabbricanti e non sopra un determinato disegno rilasciato dall'ufficio tecnico avrebbero finito per presentare comparativamente tali differenze di sistemazione e d'istallazione che non sarebbe stato molto facile pronunziare un sicuro giudizio di scelta.

Avendo presente tutte queste gravi considerazioni a me non restava, dinanzi ai fatti compiuti, che cercare il meglio che fosse possibile per la marina e per l'amministrazione. Era meglio per la marina accettare l'offerta della casa Penn, notissima in Italia e fuori per la bontà dei suoi prodotti e anche per i felici esperimenti da noi già fatti sopra altre macchine forniteci dalla casa stessa.

Era anche conveniente per lo stato in cui erano le cose accettare l'offerta della casa Penn, poichè avendo per l'Italia macchine analoghe, era assai più facile l'istruzione del personale, ed anche perchè in caso di bisogno i pezzi di ricambio di una macchina avrebbero potuto servire anche per l'altra.

Restava un ultimo fatto da salvare ed era la questione dell'interesse. La casa Penn aveva chiesto per le sue macchine 201,000 lire sterline. La casa Maudslay con offerta posteriore al voto favorevole del Consiglio di Stato fece conoscere che avrebbe concorso per 193 mila lire sterline e questo senza aver ancora presentato alcun progetto.

Io non volevo far perdere allo Stato il beneficio di una gara, se non sulla questione tecnica, almeno sull'a questione dell'interesse e feci scrivere alla casa Penn chiedendo una riduzione di prezzi. La casa Penn rispose accordando due mila lire sterline di riduzione.

Io feci scrivere di nuovo che non bastava, e che non sarei stato contento se non mi si fosse accordata almeno una riduzione di 8000 lire sterline.

La casa Penn finì per acconsentire ed io ebbi la soddisfazione di vedere stipulato il contratto solo quando la spesa per parte dello Stato era ridotta a 193 mila lire sterline, cioè al prezzo al quale si offriva in concorso il Maudslay. Domando adesso; dopo tutto potevo fare io di più e meglio, tecnicamente ed amministrativamente nell'interesse della marina e dell'amministrazione?

Vengo alla questione dei decreti. La ragione che m'indusse a separare la sezione dei lavori dal Con-

siglio superiore, e ad elevare questa stessa sezione a comitato indipendente con responsabilità *diretta e reale* verso il ministro, fu quella di dare a ciascuno la responsabilità delle proprie opere. La costruzione di una nave richiede un lavoro preparatorio che può dirsi essere composto di due parti; prima determinare le qualità militari, tattiche, e nautiche, alle quali deve rispondere la nave; seconda, fornire i calcoli ed i disegni per realizzare in pratica la nave richiesta. Ho creduto che quelli che devono navigare e combattere, cioè quelli che devono maneggiare le navi, quelli per i quali le navi son costruite sieno quelli appunto che debbono prevalere in consiglio per la prima parte, mentre la seconda parte deve essere lasciata agli specialisti della partita, quali sono gl'ingegneri navali.

Siccome però potrebbe benissimo accadere che nel formulare le condizioni generali dell'offesa e della difesa di una nave; della sua velocità; del suo armamento; si assegnassero limiti tali non in perfetta armonia collo spostamento totale della nave, così, ad ovviare a qualsiasi inconveniente in questo, come in casi analoghi, entrano a far parte del Consiglio i direttori tecnici generali del Ministero, dei quali uno è ispettore del genio navale, e possono entrarvi anche i direttori dipartimentali e gli autori stessi dei lavori, chiunque infine possa essere in grado di portare speciali argomenti, di mettere il Consiglio in condizione di emettere un voto coscienzioso.

Ho voluto così stabilire fermamente nel principio e nei fatti che ognuno avesse la responsabilità delle proprie opere nella sola cerchia della sua specialità.

Definite così le attribuzioni e le responsabilità dei due Consigli per tutto ciò che riguarda misure, disposizioni e progetti circa il materiale navale, a me non restava che definire attribuzioni e responsabilità circa determinazioni riguardanti il personale della marina. E per queste determinazioni ho creduto giusto ed opportuno che fosse aggregato al Consiglio, con voto deliberativo, il capo di quel corpo, del cui personale è oggetto temporaneamente la discussione, e così entrassero a deliberare in Consiglio, l'ispettore generale del genio navale, il direttore della marina mercantile, l'ispettore della sanità marittima, ecc.

Ho evitato così per l'avvenire qualsiasi conflitto di attribuzioni, ed ho stabilita una responsabilità reale.

In affare di così grave momento, quale si è l'aprestamento del materiale navale, e l'ordinamento della difesa marittima, se il ministro deve essere il responsabile davanti al paese ed al Parlamento, bi-

sogna pure che vi sia qualcuno che resti responsabile verso il ministro.

In quanto alla legalità dei decreti per una simile costituzione, io osserverò che nulla è detto nella legge dell'organico del materiale per la regia marina del 1877, che valga a definire e specificare le attribuzioni del Consiglio, ma solo nel secondo paragrafo dell'articolo 5 della legge è detto: « I disegni delle navi da costruirsi saranno sottoposti all'esame di Consigli speciali a ciò nominati in virtù di leggi o di regolamenti. » E che cosa sono mai i due decreti del 22 agosto se non il compimento di questo voto giustissimo espresso dalla legge? Nulla è poi detto in contrario nella legge sul riordinamento del personale in data del 3 dicembre 1878. Che se taluno obietta che per l'articolo 8 della prefata legge è dato agli ufficiali del genio navale di far parte del Consiglio superiore, risponderò che i decreti del 22 agosto non sono stati fatti per nessuna esclusione d'individui, ma per definire bene le attribuzioni e la responsabilità di ciascuna specialità. Farò osservare alla Camera che gl'ingegneri navali là dove non è possibile che avvengano equivoci o conflitti d'attribuzioni, o dove non sia resa effimera la responsabilità di ciascuno verso il ministro, sono stati conservati nel Consiglio superiore. La legge adunque che dice al paragrafo *F'*, « far parte del Consiglio superiore » non è stata violata, ma mantenuta.

Non resta più adunque che il vecchio decreto che riguarda la costituzione e le attribuzioni del Consiglio, ma è appunto questo decreto che io era in dovere di modificare per rispondere efficacemente al concetto così chiaramente espresso dal secondo paragrafo dell'articolo 5 della legge sul materiale.

E giacchè ho la parola, me ne avvarrò per ricordare, come è mio dovere, alla Camera, una quistione non peranco ben approfondita in Italia, una quistione di cui in Italia non ci siamo ancora resi un conto preciso sulla sua grande importanza e valore, parlo delle torpediniere.

Io per me fermamente credo che non si possa disconoscere l'urgenza di provvederci di torpediniere.

Recentissime esperienze hanno provato coll'evidenza dei fatti che questi bersaglieri del mare possono anche di pieno giorno lanciarsi contro una potentissima corazzata e distruggerla. Si obietterà facilmente che talune di esse possano essere affondate dall'artiglieria della corazzata attaccata; ma faccio osservare che una corazzata costa da 15 a 25 milioni, mentre la migliore delle torpediniere con ventun miglia di velocità non raggiunge le 250,000 lire. Ora la più potente corazzata attac-

cata contemporaneamente ed anche di pieno giorno da dieci di queste torpediniere, se non ha altre torpediniere da opporvi, e deve da sola difendersi, gli avverrà certamente di poterne affondare in questo attacco simultaneo cinque o sei, e forse anche di più; ma indubbiamente in un attacco cospirante, condotto risolutamente con maestria, due delle dieci torpediniere arriveranno certamente sotto il colosso e lo affonderanno.

Questo terribile risultato è tanto più grave imperocchè la corazzata distrutta da dieci rappresenta il valore di cento torpediniere.

Credo superfluo ogni commento in proposito. Devo però aggiungere che più che nella guerra di offesa, le torpediniere sono elementi di una potenza terribile alla difesa del nostro estesissimo litorale. Non è dunque possibile, in vista di così gravi considerazioni, che si possa disconoscere l'urgenza di provvederci di torpediniere, specialmente poi quando si sappia che l'Inghilterra ne possiede già attualmente 70 e ne costruisce ogni giorno. La Prussia ne ha già 110, la Francia 65, la Danimarca ne ha già otto; l'Olanda 12, la Grecia 20 e noi in Italia non ne abbiamo che due!

In vista di questa grave posizione conveniva a me attendere ancora di più? Intanto per gli effetti di legge farò osservare che le torpediniere non sono che imbarcazioni, palischermi, utilissimi in servizio, terribili in guerra, ma sempre palischermi. Come tali adunque, cioè come elementi secondari del materiale navale essi si ottengono coi fondi assegnati per la manutenzione del materiale. I fondi di cui parlo essendo tutti impegnati per altre spese di carattere più ordinario diveniva evidente l'alternativa: o rinunciare per ora all'acquisto di queste torpediniere, oppure ricorrere come si è fatto al fondo per le spese imprevedute. In alcun caso era necessario ricorrere previamente all'approvazione del Parlamento, trattandosi di barche e non di navi, cioè d'un elemento sussidiario del naviglio e non del naviglio in se stesso!

In quanto alle nostre quattro maggiori navi già costruite comprendo e divido perfettamente l'ansia della Camera per conoscerne il risultato; ma, dolorosamente, io non posso ancora aggiungere parola a quello che ho già detto. Il *Lepanto* si trova ancora sullo scalo; all'*Italia* si incomincia ora a mettere le macchine; il *Dandolo* non sarà pronto che alla fine del 1881; sono quindi tre navi di cui naturalmente nessuno può dirne verbo. Resta il *Duilio*. Ma il *Duilio* non ha compiuto che le sole prove di velocità, e queste sono riuscite; e si ha motivo a sperare bene pel resto; ma naturalmente io non posso fare nessuna dichiarazione formale in

proposito fino a che tutte le prove di potenza militare non siano compiute e fino a che non sia pienamente sperimentata la stabilità a mare largo.

Risponderò a quelle poche domande fattemi dall'onorevole Elia.

Riguardo al servizio dei cantieri privati e degli stabilimenti metallurgici, dirò che la marina, sempre che può, si serve di questi stabilimenti; ed infatti, durante la mia amministrazione, si sono date a costruire le macchine di un incrociatore. Tutto ciò che è stato possibile di barche a vapore, caldaie e piccole macchine per maneggio di timone, ecc., si è affidato alla industria nazionale; e posso assicurare l'onorevole Elia che dev'esservi abbastanza lavoro, dal momento che gli industriali si trovano sempre in ritardo nel consegnarci i lavori commessi.

In quanto alla legge per lo stabilimento metallurgico, essa si sta studiando presso il Ministero delle finanze e quello del commercio, e, se non sarà pronta per essere approvata in tempo utile dal Parlamento, sarà provveduto con un affitto provvisorio delle miniere.

In quanto poi all'escavazione del canale di Malamocco, a cui mi pare abbia accennato l'onorevole De Zerbi, l'assegnazione di questo lavoro trovasi di già compresa nel disegno di legge del ministro dei lavori pubblici perchè tolta dall'ordinamento degli arsenali. L'onorevole Alvisi mi ha fatto una domanda perchè dichiarassi se con la nostra marina noi avremmo potuto trasportare 50,000 uomini, ed io gli rispondo che, dall'elenco delle navi, sarebbe un'illusione sperarlo, ma che certamente in circostanze di guerra io mi avvarrei di tutti i mezzi di commercio di cui potrei disporre nella nostra marina mercantile.

In quanto poi alle raccomandazioni fattemi dall'onorevole Pierantoni, io, nel presentare alla Camera il progetto di legge per l'ordinamento dell'Accademia, come è richiesto dalla legge organica del personale, mi farò premura di anettere come allegati i programmi dell'Accademia stessa, i quali non sono che semplicemente abbozzati in questo momento e non definiti, come pare credesse l'onorevole Pierantoni.

ELIA. Domando di parlare.

MINISTRO DELLA MARINA. Ad ogni modo io terrò conto delle sue raccomandazioni, convinto come sono che sia una necessità che, almeno nel corso d'applicazione, sia dettato il diritto internazionale a cui egli accennava.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

ARBIB. Comprenderà la Camera che, dopo l'impor-

tantissimo ed eloquente discorso del ministro della marina, non è certamente nell'animo mio il proposito d'entrare in una discussione per la quale non ho nessun titolo. Ma appunto per l'attenzione prestata alle parole dell'onorevole ministro, io debbo manifestare un dubbio penoso, quasi crudele, che per una parte del suo discorso è sorto nell'animo mio.

Posso dire che fino a pochi momenti fa, avevo il fermo convincimento che il concetto dominante dell'onorevole ministro della marina fosse questo, che le quattro grandi navi erano quattro potenti arnesi da guerra atti a contribuire efficacemente alla difesa d'Italia e che per provvedere ad altre esigenze della difesa convenisse aggiungerne ad esse altre di minore portata. Solo questo concetto pareva a me giusto e ragionevole ed era, come sono, dispostissimo ad associarmivi.

Voci al banco della Commissione. E questo ha detto.

MINISTRO DELLA MARINERIA. È ben così.

Voci a destra. No! no! (*Rumori a sinistra*)

ARBIB. Perdonino.

L'onorevole ministro ha letto alla Camera i pareri dei nostri ammiragli, dei nostri comandanti, di coloro insomma che dovranno trovarsi su quelle navi al cospetto del nemico. Ora da questi pareri, prendeteli come volete, apparisce che ammiragli e comandanti non sentono in loro la fiducia di poter vincere con quelle navi.

Voci al centro. No! no! Non è vero!

ARBIB. È bene che il dubbio venga chiarito.

INDELLI. Ma che dubbio?

ARBIB. Bisogna, o signori, portarsi col pensiero al momento di una guerra.

Che cosa dicono insomma molti di quegli ufficiali di marina? Questi teme che la manovra del cannone sia troppo malagevole; quegli si allarma per la necessità di una soverchia pescagione. Uno perfino domanda a se stesso: chi avrà coraggio di cimentare con una di quelle navi, la quarta parte della potenza marittima del suo paese.

Queste dubbiezze non sono forse altrettanti elementi di sfiducia da ora pel giorno della battaglia?

Perciò io desidero che, almeno in questo, si abbia una certezza assoluta: che si sappia, se i nostri comandanti e i nostri ammiragli sono sicuri che anche con le grandi navi, quando dovranno adoperarle, hanno nelle mani un'arma efficace e buona, un'arma potente, che potrà contribuire a dar loro la vittoria; signori, in guerra il primo elemento di vittoria è nella fiducia che si ha dell'arme che si maneggia. Quanto a me, mi pare che dall'insieme del discorso dell'onorevole ministro e soprattutto dai pareri che

egli ci ha letti possa nascere il dubbio, mettiamo anche il più lontano timore che, chi deve comandare la nostra flotta non abbia vera fiducia nelle grandi navi.

Io prego dunque l'onorevole signor ministro di dichiarare, perchè non possa nascere il più lieve equivoco, se egli e la flotta italiana hanno fede in quelle quattro navi per le quali spendiamo somme enormi e che a tutto ieri furono in questa Camera e in tutta Italia considerate come un vero progresso, come una vera speranza della nostra marina.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELLA MARINA. Io posso dichiarare formalmente all'onorevole Arbib, che tutta la marina ha piena fiducia nelle navi che sono attualmente in corso, e che tutti i pareri di quegli ufficiali che domandano navi moderate, tendono allo scopo di avere in unione delle grandi navi, altre che per più limitate dimensioni e pescagione possano ovviare ad alcuni difetti necessariamente inerenti alla grandezza, e rispondere così al concetto della legge organica, di aver cioè una forza navale che nella varietà dei tipi sia atta a tutti gli usi della guerra marittima. Spero che queste dichiarazioni siano sufficienti all'onorevole Arbib.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

LA PORTA. (*Presidente della Commissione*) Io ho domandato di parlare per una semplice dichiarazione. Mi preme di dichiarare che la Commissione generale del bilancio non si è pronunziata sulla questione delle macchine della *Lepanto*, di cui l'onorevole ministro è venuto a dare delle spiegazioni alla Camera.

Mi preme di dichiarare che la Commissione non si è pronunziata sulla qualità dei decreti del 22 agosto intorno alla composizione del Consiglio superiore del comitato dei disegni dopo il decreto del 5 dicembre che porta una modificazione a quei decreti: che la Commissione non si è pronunziata sull'indirizzo che il ministro della marina intende dare alle nostre costruzioni navali, perchè non poteva pronunziarsi sul parere della Commissione dipartimentale, ma aspettava una proposta concreta del ministro, non per agitare una questione tecnica, ma per sapere quale era il tipo e la spesa delle nuove navi di cui volle ordinare la costruzione. Ora, siccome tale questione è trattata al capitolo 35, nel quale vi è la proposta del ministro, e lo stanziamento per la costruzione delle due navi che vuole mettere in cantiere, così io prego di voler la-

sciare impregiudicata la questione alla sede del capitolo 35.

Dopo queste dichiarazioni non ho altro da dire in nome della Commissione.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Elia; ma lo prego di considerare che è già la seconda volta, anzi la terza, che egli parla per fatto personale.

ELIA. Io ringrazio l'onorevole ministro per le sue dichiarazioni circa i lavori da farsi nei cantieri privati, e circa lo stabilimento metallurgico che deve fondare. Però l'onorevole ministro non ha risposto ai gravi problemi che io gli ho sottoposti, cioè quello dei porti e bacini nell'Adriatico, e infine se le grandi navi che abbiamo costruite siano destinate anche ad essere adoperate nel nostro mare Adriatico.

Egli non ha detto niente su questo punto.

Voci. Sì, l'ha detto.

ELIA. Qualche provvedimento bisogna poi prenderlo. Avremo dunque costruito inutilmente queste navi?

L'altra domanda che io ho fatto riguardava la marina mercantile. Quali provvedimenti crede il signor ministro di adottare per salvare questa marina da una rovina imminente?

MINISTRO DELLA MARINERIA. In quanto alla marina mercantile vi è un disegno di legge per un'inchiesta e siccome il ministro intende di accettarlo, così mi pare che non sia il caso di pregiudicare la questione con apprezzamenti anteriori.

In quanto poi alla questione delle navi, mi pare di aver dichiarato che esse non possono entrare in nessun porto dell'Adriatico; ma non per questo non riusciranno utili in moltissime circostanze, ed anche nello stesso Adriatico per mantenere il mare; quantunque ledifficoltà a cui accenna l'onorevole Elia in quanto alla navigazione dell'Adriatico stesso siano dei fatti particolari. Con delle navi potenti però, e con delle forti velocità si vincono anche quegliinconvenienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. La Commissione ed io in particolare avremmo desiderato che non si fosse sollevata questa questione delle navi di tipo diverse, perchè non la credevamo opportuna in questo momento, mancandoci i dati di fatto necessari per condurla a termine; ma ora la questione è stata sollevata, e quindi poichè credo che la fede nelle quattro nostre principali navi da guerra, sia stata grandemente scossa dai discorsi pronunziati oggi in questa Camera, malgrado la mia poca competenza nella materia, desidero di combattere in favore delle navi stesse.

Prego il signor presidente di rimandare la discussione generale a domani, oppure di rimandare questa questione al capitolo 35.

MINISTRO DELLA MARINA. Io non credo che la fede nelle quattro nostre principali navi da guerra abbia potuto essere scossa dalle mie parole. È un apprezzamento dell'onorevole Ricotti. Per parte mia ho detto che non mi pronunziava sul merito delle navi, perchè io non mi pronunzio sul merito delle navi, che sul mare.

Si possono dovunque dare degli apprezzamenti generali, ma certamente, in concreto, la nave non si giudica che sul mare!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Io non ho fatto insinuazioni, e neppure ho fatto parola del discorso del ministro in particolare; ma mi sono riferito a tutti i discorsi che si fecero oggi in questa Camera. Poichè l'onorevole ministro ha creduto di doversi difendere dagli apprezzamenti che io rivolgevo a tutta la Camera, gli rispondo, che il suo ragionamento sarebbe stato inappuntabile se egli avesse ugualmente dubitato, sino a prova definitiva, della buona riuscita delle quattro grandi navi, *Duilio*, *Dandolo*, *Italia* e *Leopanto*, e del pari delle navi del nuovo tipo che intende mettere in cantiere. Ma, invece, egli è sicuro dell'ottima riuscita di queste, malgrado siano ancora da disegnarsi, e ne ha oggi cantate le lodi, gettando il dubbio sulle quattro prime, una delle quali vediamo già maestosa e potente solcare il mare.

MINISTRO DELLA MARINA. Io non dubito delle navi.

PRESIDENTE. Onorevole Ricotti, rimanderemo la questione al capitolo 35.

RICOTTI. Ma i dubbi del ministro della marina costituiscono un fatto gravissimo, e deve naturalmente infondere timore a tutto il paese.

MINISTRO DELLA MARINA. Io ho già dichiarato che non ne dubito punto e la prova di non avere alcun dubbio è che procedo alacremenente al compimento di queste navi. Se non fosse la questione della maestranza, io proporrei al Parlamento di condurle a termine ancora più sollecitamente di quanto non è possibile fare oggi.

La nave che io propongo la ritengo per la migliore, perchè è quella adottata da tutte le potenze, ed è quella che meglio corrisponde alle condizioni idrografiche delle nostre coste.

GEYMET. Domando facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Geymet.

GEYMET. Io ho sentito con grandissimo dispiacere le affermazioni fatte dall'onorevole De Zerbi circa

la possibilità che hanno le navi del tipo dell'*Italia*, di entrare nei vari porti.

Certo che la parola brillante dell'onorevole De Zerbi può produrre un grandissimo effetto, ma vi sono anche autorità, le quali (me lo consenta l'onorevole De Zerbi) sono sopra di lui. (*Sensazione*)

Io ho qui, riguardo alla possibilità che ha la nave l'*Italia*, che è la maggiore, di entrare nei vari porti, un elenco il quale è fatto da una persona, la cui autorità non si può contestare: l'ammiraglio Di Saint-Bon. E si esprime in questo modo: « Ci si dice che l'*Italia* sarà esclusa dalla maggioranza dei nostri porti. » (l'*Italia* nave, s'intende.) (*ilarità*)

« Vediamo. Da un'occhiata ad una carta e trovo che l'*Italia* può entrare a Genova, a Spezia, a Portoferraio, a Porto-Longone, a Santo Stefano, a Gaeta, a Baia, a Pozzuoli, a Castellammare, a Napoli, a Palermo, a Catania, a Taranto, a Messina, a Gallipoli, a Brindisi, a Malamocco, all'isola di San Pietro, al golfo di Palmas, a Cagliari, a Porto Conte, al Parau, a Liscia, al golfo degli Aranci. Mi pare che siano molti, e ne ho lasciati parecchi » dice l'onorevole De Saint-Bon.

Una voce a sinistra. A Malamocco non entra.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

GEYMET. Come? Non entra a Malamocco? Me ne appello all'autorità dell'onorevole Cavalletto se a Malamocco non entra.

Voci. Sì! sì!

GEYMET. Continuo. « I soli porti importanti di cui non ho parlato, sono Livorno, Ancona e Siracusa... » (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma non interrompano, li prego. Continui, onorevole Geymet.

GEYMET... « A Livorno l'*Italia* potrebbe ancorare sotto i secchi della Meloria e stare benone; volendo troverebbe perfino un posto in porto, all'estremità meridionale del molo nuovo.

« Ad Ancona anni addietro (senta onorevole Elia) al fondo del molo, per una lunghezza di 200 metri, v'era fondo per l'*Italia*; ora mi si dice che non vi sia più. Lo credo, ma il danno non sarà permanente perchè è questione di cavafango e di poca spesa.

« Anche a Siracusa è questione di cavafango. Pur troppo, se non gli si dà aiuto, questo vetusto e glorioso porto minaccia di rendersi inutile; ma se esaminino la pianta dell'ufficio idrografico, rilevo che anche con sette metri e cinquanta di pescagione una nave non potrebbe più mettersi al riparo. »

Al ministro dei lavori pubblici tocca il pensarci.

Insomma l'essenza di queste mie poche parole è questa, che addolora profondamente il poter sopporre che si siano profusi milioni nelle quattro

grosse navi per sentirsi dire che non entrano nei nostri porti, e che però non servono a nulla. (*Buon!*)

MINISTRO DELLA MARINA. Io ho dichiarato che è nei porti dell'Adriatico che queste navi non possono entrare, e l'ha confermato l'onorevole Geymet nel leggere quell'opuscolo che aveva davanti.

Voci. E Malamocco? E Brindisi?

MINISTRO DELLA MARINA. Ma non significa niente; non è mica un ricovero in tempo di guerra. Ma escluso il porto di Brindisi, il porto di Ancona, quello di Venezia, domando che cosa ci resta nell'Adriatico, se non delle rade aperte?

PRESIDENTE. Onorevole De Zerbi, ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Ma dov'è il fatto personale? Lo indichi.

DE ZERBI. Lo indico subito. L'onorevole Geymet ha detto che rispondeva a me; ed ha conchiuso che è deplorabile il sentire affermare che si sono spesi molti milioni per far navi che non sono buone a nulla. Ora, siccome io ho detto il contrario...

GEYMET. Non ho detto questo.

Voci. Ha detto che non potevano entrare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DE ZERBI. Quindi mi pare che vi sia il fatto personale.

PRESIDENTE. Scusi, ma non ha detto questo l'onorevole Geymet. Egli ha discusso di molte cose, prima di venire alla conclusione che non si riferiva a lei.

DE ZERBI. Io desidero rettificare. Ho detto avere ferma opinione che le quattro corazzate *Italia*, *Duilio*, *Dandolo* e *Lepanto*, abbiano perfette qualità nautiche e perfette qualità militari; ma che però ciò non esclude che, dal momento che pescano 9 metri e centimetri, non possono entrare dove c'è un fondo minore; dimodochè, ho detto, non in tutti i principali porti dell'Adriatico possono entrare. E siccome l'onorevole Geymet è venuto a mostrarmi una filza di porti del Tirreno nei quali quelle navi possono entrare, egli è venuto a confermare che nei porti dell'Adriatico non possono entrare. Mi ha detto: Ancona no; Siracusa no per il momento; Brindisi sì, ma il ministro della guerra dice di no. Ed allora che cosa resta? Dei porti dell'Adriatico resta Venezia.

Ed io temo che fino a Venezia non si possa entrare con quelle navi. È stata invocata l'autorità dell'onorevole Cavalletto...

CAVALLETTO. Domando di parlare per un fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi. Non è più una discussione continuando in questo modo.

DE ZERBI. Certamente l'onorevole Cavalletto è au-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

torevolissimo; ma io invocava l'autorità di uno che è veneziano e marinaio nello stesso tempo, l'onorevole Malbini.

PRESIDENTE. È già la terza volta che ella lo provoca a parlare per fatto personale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

ELIA. Onorevole presidente, ho domandato di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma scusi, è già la quarta volta. Ormai non si può più nominare Ancona senza che ella voglia parlare! (*Viva ilarità*)

Parli, onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io non sono nè marinaio, nè veneziano, ma posso dire che le navi come l'*Italia* possono entrare nel porto di Malamocco. È un'altra questione poi quella che possano entrare nel canale di Malamocco per andare all'arsenale. (*Bravo!*) Io ho già in questa Assemblea detto che se si vuole veramente provvedere alla sicurezza del paese (e ho predicato al deserto) bisogna provvedere ad approfondire il canale di Malamocco dal porto di Malamocco all'arsenale, od aprire un altro porto al Lido.

Nulla si è fatto, nulla si fa, a nulla si provvede: qui si ciarla, si ciarla, ma per ciò che riguarda la difesa del paese tutto è ancora in sospenso. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare per fatto personale. Prego d'indicarlo.

ELIA. Quel che ha detto l'onorevole Cavalletto già basta. Io non ho accennato al porto ma al canale di Malamocco per andare al bacino maggiore. Ciò mi basta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni ha mandato alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, confida ch'egli nel programma dell'Accademia navale introdurrà gli studi politici giuridici... (*Rumori*) alla coltura degli ufficiali di marina, e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. I rumori e l'ilarità non mi fanno alcuna impressione. Per me sono contento che l'onorevole ministro mi abbia promesso quel che ritengo utile per il paese. Le vostre risa, i vostri clamori non mi fanno nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, la prego...

PIERANTONI. Signor presidente, raccomandi quelle forme temperate...

PRESIDENTE. Ma io le raccomando in tutte le maniere possibili.

PIERANTONI. Dopo di ciò dico alla Camera che io non aveva interesse di mettere negli annali parlamentari il mio ordine del giorno: l'ho mandato al

banco della Presidenza quando il ministro non aveva ancora risposto. Siccome il ministro della marina mi ha promesso (ed è uomo che mantiene la parola) più di quello che io aveva domandato, perchè ha detto, mi sembra, di voler allegare agli organici il programma della scuola di marina, io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. E io dichiaro chiusa la discussione generale.

RICOTTI. Quanto a me sono contentissimo e non fo opposizione a che la discussione si chiuda; ma, intendiamoci, la questione delle navi è stata posta, e non risolta; perchè finora non ha parlato che una parte sola.

PRESIDENTE. Ed intendiamoci in un'altra cosa, che nel capitolo 35 quelli che l'hanno trattata nella discussione generale non la tratteranno ancora una volta.

RICOTTI. E in quella occasione (arrivati cioè al capitolo 35) il ministro ci indicherà quali sono le navi che vuol mettere in cantiere.

PRESIDENTE. Questo lo faremo al capitolo 35. La questione intanto rimane impregiudicata. Soltanto coloro i quali, malgrado le mie preghiere, hanno creduto di trattarla, nella discussione generale, non potranno più parlare su questo argomento, altrimenti non si finisce più.

Quindi io dichiaro chiusa la discussione generale sul bilancio della marineria.

ANNUNCIO DI UN DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI NICOTERA E MAIOCCHI.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicotera e Maiocchi hanno mandato un disegno di legge di loro iniziativa che sarà trasmesso agli uffici perchè ne autorizzino la lettura.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per presentare una relazione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1879. (*V. Documento, n° XXII.*)

PRESIDENTE. Da atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Romanin a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

ROMANIN, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Contratto di permuta e vendita di beni tra il demanio ed il comune di Padova. (V. *Stampato*, n° 144-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Romanin della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

**ANNUNCIO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE
DEL DEPUTATO DE ZERBI AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE.**

PRESIDENTE. Do lettura di una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e prego il presidente del Consiglio di comunicargliela.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione se le voci sparse di furti avvenuti nel museo Kirkeriano abbiano alcun fondamento.

« De Zerbi. »

Domani prego la Camera di volersi riunire in seduta pubblica alle 10 antimeridiane, sospendendo gli uffici.

Alle due pomeridiane poi, seguito della discussione del bilancio della marineria, e discussione del bilancio del Tesoro.

PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO DELLE VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Si procederà alla numerazione dei voti.

(*I segretari fanno la numerazione dei voti.*)

Proclamo il risultato della votazione a squittinio sui seguenti disegni di legge:

Bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero della pubblica istruzione:

Presenti e votanti	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli	178
Voti contrari	62

(La Camera approva.)

Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool:

Presenti e votanti	288
Maggioranza	120
Voti favorevoli	213
Voti contrari	25

(La Camera approva.)

Proroga del corso legale:

Presenti e votanti	241
Maggioranza	121
Voti favorevoli	217
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

Leva marittima dell'anno 1881:

Presenti e votanti	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli	224
Voti contrari	16

(La Camera approva.)

Impianto d'un sifilicomio in Roma:

Presenti e votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	186
Voti contrari	49

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 7 1/4.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

(*Alle ore 10 antimeridiane.*)

1° Seguito della discussione del disegno di legge pel riordinamento delle guardie doganali.

Discussione dei disegni di legge:

2° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel monte Croce;

3° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

4° Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

5° Modificazione della legge sulla Sila di Calabria;

6° Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana.

(*Alle ore 2 pomeridiane.*)

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero della marina;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero del tesoro.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

Discussione dei disegni di legge:

3° Modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

4° Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

5° Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

6° Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola;

7° Modi di raccogliere la prova generica nei giudizi penali;

8° Restituzione dell'ufficio di pretura dei comuni di Bagni San Giuliano e Vecchiano alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano;

9° Soppressione della 4^a categoria degli scrivani locali;

10. Riforma del Codice di procedura civile riguardo ai procedimenti formale e sommario;

11. Aggregazione del comune di Feletto al mandamento di Rivarolo Canavese;

12. Trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di Sant'Anastasio.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.